

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60
ANNO XIII - N. 51 - 21 DICEM. XVII



16 PAGINE

e la prima lunga puntata di

**Roma - Hollywood
e ritorno**

un grande romanzo
cinematografico

CONNIE BENNETT, la cosiddetta "bellezza sofisticata", come la vedremo sui nostri schermi in un nuovo film della Universal "Il ritorno di Mr. Popper" che è poi il seguito de "La via dell'impossibile". La Universal, infatti, è una delle Case che hanno accettato il monopolio italiano. (Foto Universal-I.G.I.)



I lunghi soggiorni all'aperto inaridiscono la pelle, ma la crema **DIADERMINA**, crema nutriente per eccellenza, presto la tonifica e rinvigorisce, ridandole l'elasticità, la morbidezza e la trasparenza primitive.

VEDA ANN BORG
attrice della Warner Bros.

diadermina
Laboratori BONETTI FRATELLI
36, Via Comalico - Milano
Scatolette L. 2.30
Vaselli L. 6.80 e L. 10

Ditelo a me



e ditemi tutto

Maba - Milano. Grazie della simpatia. Io non mi nutro che di simpatia e di uova all'ostria. La simpatia non occorre che sia fresca. Mi sorprendono i tuoi rimproveri; possibile che una ragazza intelligente come te non capisca che sono ingiusti? Si tratta soprattutto di proporzioni. Se noi produciamo cento film all'anno, e dieci soltanto sono belli su altri novanta mediocri e brutti, siamo perfettamente alla pari con l'America che ne ha cento belli su mille. L'impressione di superiorità che Hollywood riesce a dare ai profani si deve unicamente al fatto che quelle Case ci mandano il meglio della loro produzione; ma un'occhiata ai film americani che si proiettano nella stagione estiva può bastare a farci capire che i loro fiaschi sono anche peggiori dei nostri. Dunque un po' di pazienza: film come « Luciano Serra pilota » ti mostrano che nell'attesa di un'immane grande cinematografia italiana, c'è chi non segna il passo. Ti ringrazio dell'incitamento a scrivere un terzo romanzo; ma davvero due libri ti sembrano pochi per un uomo di trentasei anni? Certo trentasei anni sono lunghi a passare (specialmente quando si sono fatti molti acquisti a rate) ma si vede che tu non conosci il rimorso.

Nanda - Firenze. No, non ne abbiamo.
Bianca. Grazie dei saluti da Gaeta e da Capri. Oh, questo mare straordinario, che non sbiadisce neppure nei ricordi di uno smemorato come me. Diceva bene il poeta della celebre canzonetta: « Chi sa che cosa ha in fondo, questo mare... ». Ma siccome non era nuotatore, non andava a vedere, e questo è sempre il segreto della poesia.

Mammìna di tutti. Vi do senz'altro ragione, a proposito di quella mia definizione. Un'altra volta starò più attento a non dimenticare la definitiva supremazia della donna. Mi ostinerò sempre, invece, a dire del Gran Sasso che è un po' difficile inciamparvi; aggiungerò se mai che la sua cima si perde fra le nuvole, come quella dei moderni sgabelli dei bar, ideati per le consumazioni al banco. In America, dove si beve molto, simili sgabelli si sono dimostrati di grande valore educativo: quando chi li occupa si accorge di essere brillo, ha già subito la sutura del cranio all'ospedale. Sono lieto che Robert Taylor non vi abbia fatto nessuna impressione; siete una donnina di ferro, voi. Posso capire che De Sica cominci a piacervi ora che è padre; certo che un artista si sforza di fare proprio del suo meglio quando ha un figlio che lo giudicherà un giorno o che — peggio ancora — sarà giudicato per lui. Si dice sempre che i figli non debbono scontare le colpe dei padri, ma non mancano esempi del contrario; io non ho forse una voglia di lampone, frutto che toccava a mio padre, unicamente a mio padre, di procurarsi ad ogni costo?

Il mondo è mio. Non ho nulla contro il tuo pseudonimo; ti avverto soltanto che l'affitto lo pago già a un altro. Come si deve comportare una ragazza quando qualcuno per strada le chiede di accompagnarla? Come più le accomoda. Secondo l'idea che lei e quell'altro hanno della compagnia. Comunque il pericolo maggiore lo corre sempre l'uomo. Non è la prima volta che delle

ragazze accettano di farsi accompagnare da me e poi dopo appena venti passi entrano nella bottega di un gioielliere. Da episodi simili sono nati i grandi eremitismi di ogni tempo. Il tuo saggio calligrafico è, come un tratto di strada asciutto quando si hanno buchi nelle scarpe, troppo breve.

Fiorentino al 100 x 100. Le domande dei miei corrispondenti non mi annoiano, tutt'altro; o almeno ecco una categoria di noi che preferisco alle altre perché riposa su un equivoco, e cioè sul presupposto che le mie risposte non siano più noiose delle domande. Perfettamente d'accordo su Isa Miranda; le nostre idee collimano come una guancia e uno schiaffo. Ottimo tutte le altre tue opinioni cinematografiche; hai del sale in zucca, tu. Lo so che i fiorentini sono sinceri; ho pagato molti conti d'albergo a Firenze. Ma neppure i napoletani scherzano; infatti ottenni sempre cospicue riduzioni, o lasciai le valigie per non più rivederle su questa terra. Intelligenza, fantasia, sensualità, carattere debole denota la scrittura.

Passerella. Non debbono essere considerazioni di indole materiale a fermarti: se hai fede nel tuo ingegno e nel tuo coraggio, osa; se al contrario ne dubiti, non rinunciare — per tendere a un avvenire certamente migliore, ma incerto — alla tua presente posizione. Te stessa devi insomma consultare, Passerella. Così dico spesso alla mia cara Giovanna; ed è l'unica via che mi resti, perché non di rado essa si consulta, si consulta e infine senza volerlo fa ciò che le avrei consigliato inutilmente di fare io.

L'incompreso. Di quei film molti si dettero e molti si daranno; non mi costringere ad aride enumerazioni, come dico anche alla mia cara Sandra quando essa m'invita a darle in quali occasioni secondo me mi avrebbe mentito. Le donne fanno molto affidamento sulla nostra cattiva memoria, se non lo sai. Ho trasmesso le tue lagnanze al direttore, ma ho eredito opportuno tacergli che tu hai scritto anche un romanzo dal titolo « L'emigrante tradito »; l'ho fatto per le lagnanze, comprendimi, desidera che egli ne tenga conto e non faccia di tutt'erba un fascio, come si dice. Come migliorare il tuo italiano? Studiandolo, direi; molti, che oggi lo scrivono correttamente, hanno cominciato così. Fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Rudy - Torino. Quel fascicolo è esaurito. Non so chi abbia i vecchi film di Valentino, e non voglio saperlo. E non capisco perché ti occupi tanto di questo attore, che fu importante ma che purtroppo è ormai doppiamente scomparso; perché è morto e perché appartiene a un periodo artistico superato. Il cinema è l'arte dei vivi, non dei morti; e tu che raccogli e sospiri fotografie di Rodolfo Valentino mi fai l'effetto delle mature romanzette che versano lacrime su lettere ingiallite e fuori secchi. Sì, Rudy, tu sei proprio la vecchia zitella del cinematografo. Laonde il consiglio che ti do è questo: se sei così ricco di affetti, adotta un bambino, e cioè l'attualissima cinematografia. Riversa i tuoi sentimenti sui nostri giovani attori, condividine le ansie e le lotte, guardali crescere e vincere, e indossano un abito chiaro. Non so perché, ti vedo vestito di nero, con occhiali affumicati, fasci di fotografie di Valentino sotto il braccio, e crisantemi in mano.

Viva Taylor - Treviso. Secondo te, piuttosto che parlar male di Robert Taylor, farei meglio a mettere un po' di sale nelle mie risposte. Grazie, ma non

tento nemmeno. A che servirebbe? Tu non te ne accorgesti mai; perché se te ne accorgessi, allora, automaticamente saresti d'accordo con me su Robert Taylor. Insomma non mi piace lavorare per niente, signorina.

G. Longo. Ch'io sappia, quel film non fu tratto da un romanzo. Scusatemi se non ho utilizzato la vostra cartolina di risposta, ma per regola comunico coi lettori solo attraverso questa rubrica. Ciò ha il suo lato buono, perché infatti vado esente da cicatrici deturpanti e da lesioni permanenti; guardando il mio petto liscio e bianco non si crederebbe che io compilo « Ditelo a me » da nove anni.

Alfo autista. Ti feci spedire i giornali, mi auguro che li abbia ricevuti regolarmente. L'indirizzo della Scalerà Film è: Circonvallazione Appia 110, Roma. Che impressione mi fa la tua fotografia? Sembri un evaso dalla Guiana; ma se uno ha la rivoltella in tasca, ed è sicuro del suo funzionamento, gli puoi riuscire anche simpatico. Si tratta di quelle « foto-

Conoscete il nostro cinema?

D Domande e Risposte.

- 1 D. Vi ricordate i nomi del regista e degli interpreti principali del film « La canzone dell'amore »?
- 2 D. Qual è film ha fatto Malinconico? E chi era con lui nella interpretazione femminile?
- 3 D. Chi è il quarto?



grate a consegna immediata. (C'è un primo che il fotografo abbia avuto il tempo di rientrare e di reggere) nelle quali qualsiasi volto, anche il più angelico, è destinato a dar l'impressione di un ergastolano scontento del suo stato e desideroso di accoppiare il direttore del penitenziario, o chiunque gli somigli. Non ho mancato di salutarvi la più bella donna di Milano, ma essa non ha risposto. Che sospettasse? Tanti salutano le belle donne affermando che si tratta di una semplice commissione, ma poi, sia proponendo loro una fuga in Arabia, sia invitandole al cinema, rivelano di agire egoisticamente in nome proprio.

Ammiratrice di Hepburn. Sono d'accordo con te sui quei film. Per me la Hepburn, se non la rovinano i principali, è la Garbo di domani. La dissi fin da « Piccole donne ». Benché, siamo giusti, da quel film a oggi non si può dire che Caterina abbia fatto di meglio. Avrai notato che mi piace chiamarla familiarmente Caterina; ma posso e debbo farlo, dato che la figliuola della mia lavandato si fa chiamare Evelyn.

Il Super Revisore

ARCIBERTOLDO



È in vendita a cinque lire in tutte le edicole d'Italia e Colonie, questa magnifica strenna del buonumore.

110 pagine - 10 grandi tavole a colori

I PIÙ ARGUTI DISEGNATORI - I PIÙ BRILLANTI UOMORISTI

È in vendita ovunque il nuovo stupendo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione" dedicato a

LUCIANO SERRA PILOTA

Vi troverete il romanzo cinematografico e le più belle scene del film, oltre ad un grande ritratto sciolto di

GERMANA PAOLIERI

Secondi piani

FRANCO COOP

La celebre Za-batti, con le sue recite in tutti i quattro punti cardinali d'Italia, divulga il suo nome, che un bel giorno — saranno circa otto anni — comparirà anche in un cartellone cinematografico. « Corte d'Assise » fu il suo debutto; seguito da « Terra madre » e quindi, in una decina quasi ininterrotta: « La segretaria di tutti », « Ninì Fulpalà », « La signorina dell'autobus », « Cinque a zero », « La signora Paradiso », « L'ultimo dei Bergrac », « La signora di tutti », « La mia vita sei tu », « Quei due », « Aldebaran », « Darò un milione », « Lo smemorato », « Fermo con le mani », « Gli ultimi giorni di Pompeo », « Scipione l'Africano », « Il Conte di Brechard ». E se proprio, in tanta attività, non gli è mai accaduto di interpretare la parte del « romantico eroe » che avrebbe ambito ai primordi, dal genitissimo in parrucca all'imprenditore, dal cameriere al contadino, variatissime sono le sue caratterizzazioni, che recano soprattutto un'impronta di signorilità, una acuta capacità d'osservazione, una sciolta e una compostezza tanto più ammirabili in lui che viene dalla scuola del varietà.



LE PAGHE

In questo periodo in cui si cerca di « fare il punto » col cinema italiano, per sapere esattamente dove siamo e dove possiamo arrivare, è naturale che torni sul tappeto la dibattuta questione delle paghe. L'ultimo Cinema, promettendo fra l'altro l'elenco delle paghe più alte in uno dei prossimi numeri — ci par di vedere fin da ora l'agente delle imposte che si appiatta all'edicola per aspettarlo — esamina in un sagace articolo le cause e gli effetti delle alte quote di paga agli attori e ai registi.

E lo Schermo gli tiene borbottando una interessante rassegna dei « Casti di produzione », dove, dopo aver documentato che L. 900.000 sono la somma sulla quale un produttore italiano deve oggi contare per un film normale, si considera che il costo medio degli attori nei film stranieri si aggira intorno al

due conclusioni partendo da certe basi di diffidenza e di esosità di alcuni attori). Noi troviamo che non è giusto avvilire gli attori con l'esposizione di un listino commerciale e non è giusto mortificarli con confronti e paragoni discutibili. Il successo commerciale d'un film dipende da cento cose, il successo artistico da altre cento. La maggior parte delle quali estranee alla bravura, alla sensibilità e all'intelligenza personale dell'attore: il soggetto, il copione, la fotografia, il vestiario. Vedete come han vestito la povera Merlino in Amicizia. E poi la regia. La regia, si capisce, soprattutto, la regia che fa l'attore o che lo rende a volta a volta diverso, talora iriconoscibile. Confrontate per esempio Nazzari in Luciano Serra e in Fuochi d'artificio, De Sica ne Gli uomini, che mascalzoni! e ne La canzone del sole.

D'altronde alcuni dei nostri sono attori eccellenti in senso assoluto e possono sopportare qualsiasi confronto. Noi siamo convinti che Elsa Merlino, come spirito e intelligenza interpretativa, vale quanto e più di Danielle Darrieux, e che i De Filippo, come fantasia e vis comica, potreb-

A proposito di paghe

L'« Ufficio centrale di collocamento per artisti » di Hollywood, ha pubblicato recentemente le cifre relative al suo lavoro durante la stagione 1937-38. In complesso sono stati ingaggiati per mezzo di quest'ufficio dai vari produttori cinematografici di Hollywood 15.936 fra attori ed attrici che hanno lavorato per un totale di 300.000 giornate ricevendo un compenso globale di circa 10 milioni di dollari, pari a 190 milioni circa di lire italiane. Lo stesso ufficio pubblica poi anche una piccola tabella con la suddivisione di questa somma d'incassi secondo classi di medie. (Riportiamo queste cifre traducendole in lire italiane). 14.091 comparse hanno ricevuto nella stagione 1937-38 meno di L. 9.500; 1.121 hanno ricevuto una cifra che sta fra le 9.500 e le 19.000 lire; 617 hanno ricevuto una cifra che sta fra le 19.000 e le 38.000 lire; 101 hanno ricevuto una cifra che sta fra le 38.000 e le 57.000 lire; ed infine 7 hanno ricevuto cifre che stanno fra le 57.000 e le 62.000 lire. Basta una piccola operazione matematica per rendersi conto che la prima e più vasta classe ha percepito un compenso mensile medio di sole 800 lire. Cifra che al cambio del costo medio della vita americana sarebbe paragonabile a circa 500 lire da noi. Da questo semplice calcolo vengono portate su una ben misera base pratica le fragili fantasie di molti tifosi del cinema. Lo stesso ufficio poi pubblica un'altra breve statistica. In essa si rileva come nei suoi dodici anni di vita la « C.C.C. » abbia fatto ingaggiare dalle case produttrici cinematografiche: 108.922 attori, 87.741 attrici, 4.354 giovani attori e 3.290 ragazze. Di questi circa quarantamila proseguirono nella difficile carriera del cinema ed ebbero anche parti di primo piano. Ma di essi rimasero poi realmente in lizza nei primi posti solo sedici, fra i quali la « C.C.C. » cita i nomi di Gary Cooper, Clark Gable, Frances Dee, Carole Lombard, Raquel Torres.



La Merlino e Besozzi in due scene del film Fonorama « La Dama bianca », regista Mario Mattoli. Di questo film daremo nel prossimo numero il cenerentolo completo. (Fot. Vaselli).

25 % del costo totale del film, cioè, in Italia, non dovrebbe superare le L. 225.000. Non solo. « Va considerato — osserva G. V. Sampieri, che è l'articolista — che il film americano gode di un mercato estero di sfruttamento vastissimo; che il film francese ha anch'esso importantissimi sbocchi all'estero; che il film tedesco può contare immediatamente su di un mercato che vale due volte il nostro. Allora si impone presso a poco una riduzione del 60 %, fatta la media, per equiparare l'entità dei mercati. E la disponibilità di cui sopra si riduce a L. 135.000. Si domanda: qual è il film italiano che riesce a costare così poco nella « voce » attori? Persino il fischiatissimo Orgoglio ha pagato 150.000 lire. Immaginarsi gli altri ».

berò mangiarsi in insalata Stanio e Ollio. Noi alludiamo qui a quel « valore puro » che da un punto di vista di morale artistica non tollera classificazioni commerciali. Qui il borderò non c'entra. Probabilmente le Comari di Windsor non hanno mai avuto un borderò della Presidentessa. D'altra parte a ogni attore un'interpretazione richiede uno sforzo, un'emozione, un consumo d'energia, che nessuno può misurare in metri cubi né in kilowatt, e di cui nessuno, all'infuori di lui, ha diritto di fissare il prezzo. Soltanto l'artista sa ciò che costa a lui stesso quello che vende. Quindi il produttore, il quale, si capisce, deve farsi per proprio uso e consumo una quotazione commerciale dell'attore basandosi sui borderò, ha diritto semplicemente di dire che i film di Besozzi, della Merlino o di De Sica non rondono per quel che costano. Benissimo. Ma allora perché la scrittura?

La colpa è sua.

Un momento, però... Anche qui conviene aver mano leggera. Come dare la colpa a coloro che hanno cercato e cercano di fare tutto per il meglio? Come rimproverar loro di avere scelto gli attori migliori, e di avere assegnato loro buone paghe, contratti eccellenti, solide scritture? Come mettere in stato di accusa chi almeno intenzionalmente ha cercato e cerca di allargare gli orizzonti, di alzare le cifre, di elevare il tono e l'importanza, di dare a tutta la « cosa » cinematografica italiana un respiro più vasto e vivo? Dobbiamo dunque proprio rassegnarci a non saper mai di una classe? Si parla degli sbocchi del film americano, francese e tedesco; e noi, noi dobbiamo proprio vivacchiare senza ambizioni, dobbiamo proprio ridurci al piede di casa, al second'ordine, alla gloria di famiglia, al bilancio di provincia?

Il fatto importante sembrerebbe invece questo: cercare anche noi quegli sbocchi. Questa l'impostazione del

problema: non diminuire le spese, ma aumentare le entrate. Questa la messa a fuoco dell'argomento; non adeguare confrontandola al rendimento della Darrieux la paga della Merlino, ma fare con la Merlino dei film che rendano come quelli della Darrieux.

In ogni modo — noi lo riconosciamo — una esagerazione di certe paghe può esserci. Anzi, c'è senz'altro. Essa, come nota il già citato Cinema, è frutto della concorrenza e dell'accaparramento fra le Case. Molti attori chiedono e ottengono il doppio di quello di cui si accontenterebbero se i produttori avessero sottomano altri attori fra cui sceglie-

re. Ma contro questo il produttore ha una semplice arma che può legittimamente usare, ed è quella di avere nuovi quadri di attori. Perché dunque non si fa nulla — o quasi nulla — per allargare questi quadri? Perché non si cerca nelle strade, nelle scuole, nel teatro lirico, nel teatro di varietà?

Noi crediamo che soprattutto il nostro varietà potrebbe offrire ancora molti attori e attrici. Là si incontrano facce simpatiche, belle ragazze, gente che sa muoversi, danzare, cantare e, più spesso che non si pensi, anche (tendenzialmente) recitare. Non dimentichiamo che Joan Crawford, Ginger Rogers, Anna Neagle erano ballerine.

Questo, a parte le considerazioni sui produttori, sarebbe un vantaggio inestimabile. Non c'è dubbio che il nostro cinema farà un gran passo avanti, quando al pubblico potrà dare una sensazione di vita, di movimento e di novità. Anche ammesso che gli attori attuali siano permici... Ricordiamo la storia del « toujours predrix »! Questo è quel che avviene adesso sui nostri schermi. Diamo un'occhiata alle « distribuzioni »: De Sica, Merlino, Viarisio, Besozzi, Besozzi, Duranti, Viarisio, Viarisio, Merlino, Nazzari, Nazzari, De Sica, Besozzi... (Naturalmente con Cesari, Olga Capri, Franco Coop che fa il mamo e Enrico Glori che fa il fellone). m. b.

Intanto si comincia a dire che di tutto l'attuale spinoso stato di cose gli attori son quelli che hanno la minor colpa. (Lo Schermo arriva alle

Moda e Cinema

Sempre e in ogni epoca la moda si è servita delle dame più in vista per imporre alla fantasia estremamente suggestione delle signore l'ultimo suo capriccio. Sempre qualcuno ha saputo imporre alla maggioranza delle donne una linea nuova, una foggia impreveduta. È noto a tutti, crediamo, come venne riesumato e si diffuse uno degli abiti più famosi che ricordi la storia della moda: il guardinfante. Esso venne adottato da Maria Antonietta soltanto allo scopo di nascondere uno stato di gravidanza, ma dal momento che la sovrana indossò per ricevere nei suoi saloni l'enorme gonna che si staccava dal vitino di vespa senza tuttavia seguirlo né disegnarne la figura, uno solo fu il pensiero di tutte le signore che si inchinarono quella sera dinanzi alla gran dama: avere nel proprio guardaroba un abito che più si avvicinasse al modello della regina.

Questo è soltanto un episodio e i tempi sono mutati, ma non si può dire che la testolina delle signore abbia subito da allora, nel particolare settore della vanità, modificazione tali che valgano la pena di essere prese in considerazione. Ben lo sanno i sarti che in tutte le epoche si son serviti dei mezzi più « comunicativi » per influenzare la fantasia delle signore, imporre, lanciare una nuova moda. Ed è superfluo aggiungere che il più moderno mezzo di propaganda, quello di maggior diffusione e quello che contempla nei suoi stessi elementi la più grande probabilità di influire sull'animo delle spettatrici sia oggi, nel modo più certo, il cinematografo. Arte che poggia buona parte della sua fortuna sul risultato di fattori tecnici perfezionatissimi, come non dovrebbe saper trarre il miglior vantaggio dal fascino di un abito, pensato, studiato, voluto per quell'attrice, con tessuti e colori tali che giungano all'occhio dello spettatore soltanto quando si è saputo raggiungere il massimo della perfezione? Ma per ciò occorre, naturalmente, che il sarto ideatore, con l'aiuto dei tecnici, possa far giungere la sua competenza fino al risultato che saprà ottenere — non già in un salone di moda, ma attraverso l'obiettivo — con l'impiego di un determinato tessuto o con l'evidenza di un colore che, da solo o associato, deve saper conservare sempre, a grandi e immediati contrasti, le differenze di tonalità. Tutto ciò richiede naturalmente una preparazione e una esperienza non comuni ed è lontana certo da ogni idea di improvvisazione. Noi ricordiamo abiti di attrici, purtroppo straniere, che hanno informato l'eleganza di tutta una stagione. Spogliata dalle esagerazioni e dagli eccessi (anche questi quasi sempre voluti per evidenti ragioni di effetto) la moda ideata per un grande film si stacca molto spesso dal mondo delle ombre per divenire eleganza da salotto e da strada. Alamari, manicotti, ventagli, crinoline sono tutti elementi risuscitati dallo schermo in questi ultimi anni, e imposti così senza riserve alla incantata ammirazione delle spettatrici.

La moda italiana ha fatto grandi passi in questi ultimi tempi, ma noi, senza volere togliere ad alcuno il merito del grande sforzo compiuto, non possiamo ancora dire che il cinematografo italiano ci abbia dato l'impressione di aver considerato in profondità il problema importantissimo dell'eleganza: eppure esso sarebbe legato a una delle battaglie autarchiche di maggior interesse: la battaglia per la moda italiana! C.C.C.

A sinistra: luci e ombre, giochi di trasparenza. Di questi effetti si è servita l'ideatore di quest'abito di tulle nero portato con una sottoveste di crepe lucido. - In alto a destra: un abito da casa bianco, lieve e delicato; è portato da Evi Maffagliati nel film "Inventiamo l'amore" della Scalera-Film. - In "Napoli che non muore", della Manenti-Film, Paola Barbara e Marie Glory, qui a destra, indossano due abiti neri, rialzati dalla lucentezza del ricamo decorativo. (Foto Pesce e Vaselli)



Mani arrossate e ruvide diventano morbide e lisce col:

KALODERMA-GELÉE

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

IN TUBETTI DA L. 5 - E L. 8.50.



Il bandito della Casbah», il film di Duvivier interpretato da Jean Gabin, nella parte di Pepé le Moko, Mireille Balin in quella di Gaby la parigina e Line Nord come la zingara Ines, è pronto nella nuova edizione americana che s'intitola «Algeri» lanciata dagli Artisti Associati per la regia di John Cromwell, a cura del produttore Walter Wanger. Interpreti di questa nuova edizione saranno Charles Boyer, Sigrid Gurie, Hedy Lamarr. «Algeri» sarà il film dai volti nuovi: infatti ad eccezione di quello di Charles Boyer (2), tutti gli altri appartengono a recentissime scoperte del cinema americano. Hedy Lamarr (1) è la famosa ragazza di «Estasi», Sigrid Gurie (4) la norvegese di

ALGERI

Brooklyn. Inoltre si parla molto di Joan Woodbury (3) — nelle vesti di Aicha piccola araba — giovanissima e promettente recluta che Walter Wanger ha lanciato.



a proposito dell'allestimento del film: « l'obiettivo che si sposta via via sulle scene documentate, non soltanto la spesa, ma l'occhio del padrone e dell'organizzatore: cioè tutti punti già deboli del cinema nostrano ».



L'ORRIBILE VERITÀ - (Columbi). Interpreti: Irene Dunne, Cary Grant. Regia: Leo McCarey.

La trama - Due sposini litigiosi che stanno per divorziare, e che stanno per convolare a nuove nozze, prima che scocchi la mezzanotte del sessantesimo giorno, periodo di tempo concesso dalla legge perché il divorzio divenga esecutivo, riescono a rappacificarsi e tornano a riunirsi felicemente.

Quel che se ne dice - C'è una cosa, in questo film, che nessuno ha capito. E se lo chiede, fra gli altri, candidamente Ceretti sull'Ambrosiano. « La sola cosa che resta cupamente inspiegabile è il titolo: « L'orribile verità »; francamente, nonostante i più diabolici sforzi, non siamo riusciti a trovare nessuna plausibile soluzione! ». Ma, titolo a parte, il film è ben congegnato, divertente, piacevole, ed il merito, questa volta « è quasi esclusivamente della sceneggiatura e della regia, anziché degli interpreti ». (Dino Falconi sul Popolo d'Italia).

L'utilità di una buona sceneggiatura, è ancora una volta dimostrata, se fosse necessario, da questo film che, come scrive Enrico Roma, « deriva evidentemente da « Divorziamo » di Sardan. Ma per nascondere il plagio e ravvivare una materia che ha fatto il suo tempo, lo sceneggiatore (ecco la lezione cinematografica) l'ha riempita di faccende, di gag, numeri da music hall, facendone una farsa ».

I protagonisti Cary Grant e Irene Dunne recitano con disinvoltata sicurezza, ma « Cary, qui la cavalleria non c'entra, batte di più lunghe Irene. La quale è stanca come attrice; e, come donna, appassita » (Corriere della Sera).

FILTRO GIALLO INNOVI FILM



AMICIZIA - (Fono Roma-Aurora). Interpreti: Elsa Merlini, Nino Besozzi, Enrico Viarisio, Aristide Baghetti. Regia: Oreste Biancoli.

La trama - Un giovanotto, non appena s'accorge d'aver preso una cotta per la moglie del suo più caro amico, lo confessa all'amico e decide di partire per un lungo viaggio. La notizia del viaggio purtroppo non è tenuta segreta e la sposina, colpita da questo romantico gesto, finisce per cambiare carattere e prendere lei la cotta, mentre il giovanotto, viaggiando, dimentica e guarisce. Così, al suo ritorno, provoca una grave delusione nella sposina innamorata ma ristabilisce in pari tempo il minacciato equilibrio coniugale.

Quel che se ne dice - Non è tanto il film che conta quanto la protagonista, Elsa Merlini, che torna allo schermo dopo due anni d'assenza. Su questo tutti sono d'accordo, da Dino Falconi che trova che « la campionessa nazionale del sorriso cinematografico non è mai stata tanto in forma, fisicamente e artisticamente », a Enrico Roma il quale riconosce nella Merlini il dono innato della simpatia. Bene dunque la Merlini. Non altrettanto bene i suoi vestiti che, a detta di « francòl », sul Tevere, sono « di un gusto spiccatamente pacchiano, e vorrebbero essere eccentrici oltre che eleganti ». (Ma la colpa non è forse tutta dell'attrice). Del film in sé, non si può dir molto: il « vice » del Corriere della Sera, nota che « manca di una decisa personalità, o almeno di una maniera », Ceretti sull'Ambrosiano lo accusa di anemica, « francòl » addirittura lo definisce « amorfo », e che ha l'aria di un trovato, raccolto sulle scene francesi ». Più indulgente, Saraceni sul Giornale d'Italia si limita a dire che il film è « pulito ».

Quello che è meno pulito, e lo nota Ceretti sull'Ambrosiano, è « quell'impiego di immagini e di spunti un po' grossolani come ad esempio quell'eccessivo insierire di « corna » che aleggiano, come crudeli spauracchi, attorno alla testa del marito ». E il dialogo non vale molto: una battuta torna spesso sulle labbra degli interpreti, quasi come un ritornello: « Scemo, fino alla morte! ». (Che abbia un recondito significato?).

Besozzi, nuovo casto Giuseppe, ce l'è cavata senza danno; e così Viarisio, a cui bisognerà pure che il regista imponga di agitarsi meno » (Corriere della Sera). Sì, davvero: in certi momenti Viarisio fa venire in mente il Don Chisciotte, ma non per la figura del cavaliere di ventura, piuttosto per la faccenda dei mulini a vento.



I FIGLI DEL MARCHESE LUCERA - (Scalera Film). Interpreti: Armando Falconi, Gino Cervi, Caterina Boratto, Sergio Tofano, Clelia Matania, Camillo Pilotto, Filippo Scelzo. Regia: Amleto Palermi.

La trama - Il marchese Cristoforo Maria Lucera, vecchio e decaduto, allo stremo d'ogni risorsa, accetta di farsi riconoscere come padre da tre giovanotti che si impegnano a mantenerlo coi frutti del loro lavoro. Così si forma una famiglia posticcia che, rapidamente, minaccia di scacciarsi. Senonché il marchese scopre che la fidanzata di uno dei suoi figli posticci è veramente figlia sua. E si ritira triste e solo. Ma il legame fa-

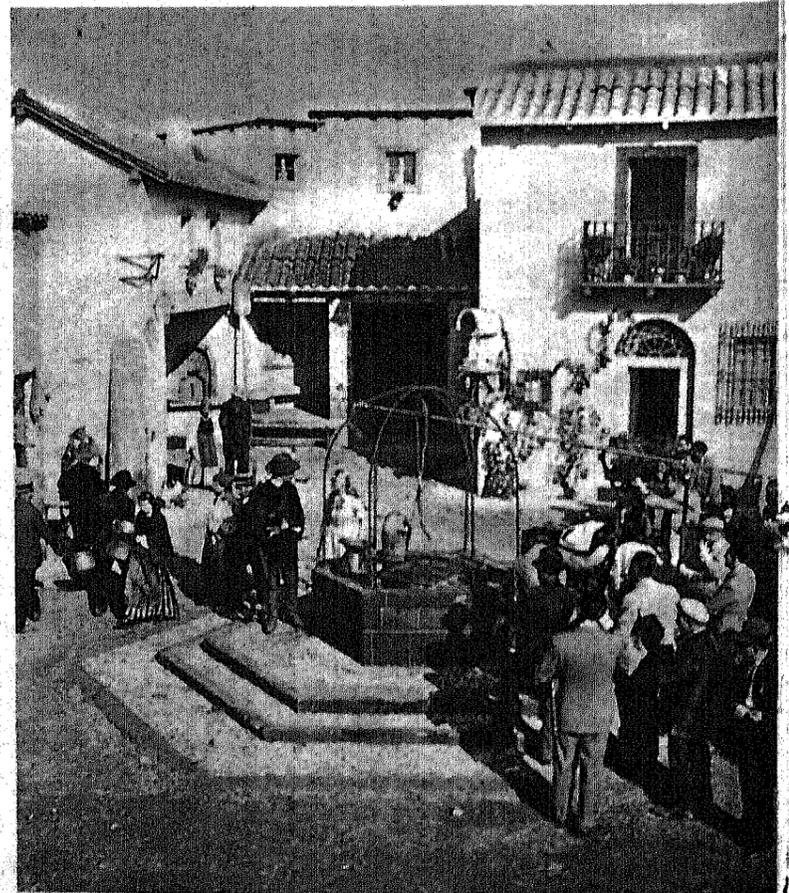
liare non tarda a riformarsi e, questa volta, più saldo e duraturo.

Quel che se ne dice - Il film ha una sua chiara e dignitosa linea, una regia sobria e avveduta, un dialogo abbastanza accurato. Il merito primo del successo di questo lavoro va indubbiamente ad Armando Falconi che « è riuscito a fare, di questo marchese Lucera, uno svagato e canuto fanciullone, quasi ignaro della bruttura in cui ogni istante s'avvolge » (Mario Grimo su La Stampa) o che, per dirla col « vice » del Corriere della Sera, « veste efficacemente i panni del nobile decaduto

La Donna
FASCICOLO SPECIALE DI DICEMBRE
TUTTA LA MODA NUOVA
ESPOSTA IN UNA MAGNIFICA RASSEGNA DI
OLTRE 100 MODELLI IN NERO E A COLORI
In vendita a cinque lire in ogni edicola

con quella civiltà incoscienza che egli sa fingere ».

La vicenda, alquanto inverosimile, è spogliata dal paradossale e arguto dialogo teatrale che la portava fuori dalla realtà », secondo il « vice » della Gazzetta del Popolo, « divenuta pellicola per una eccessiva macchinosità e pesantezza ». Nel complesso però il lavoro è buono, gli attori che fanno corona all'interprete, affiatati, meno forse la Boratto un po' rigida (« purtroppo la stella di Caterina Boratto ci è sembrata in declino » così Ceretti sull'Ambrosiano). Notevole e giusto il rilievo che il « vice » del Popolo d'Italia fa



Questo pittoresco e caratteristico angolo di borgo siciliano è stato ricostruito a Cinecittà con una cura di particolari e dell'insieme che fa onore alla nostra scenografia. Qui si svolge gran parte della vicenda del film « Terra di nessuno », diretto da Mario Baffico e interpretato da Laura Solari, Mario Ferrari, Maurizio d'Ancona, Nelly Corradi e Umberto Sacripanti. La nostra fotografia mostra la ripresa di una scena al pozzo. Nelly Corradi che attinge l'acqua e Maurizio d'Ancona, in costume da eccitatore, si vorridono sotto il vigile e attento sguardo del regista, dell'operatore, degli elettricisti, dei fonici, e il complaciuto interessamento dell'uomo del clack. La lavorazione di « Terra di nessuno » è già a buon punto e si prevede che tra qualche settimana giungerà a termine. (Foto Emanuel-Roma).

RAUGEDINI
LARINGITI
TRACHEITI
BRONCHITI
pastiglie
Bertelli
alla Catramina

CALVIZIE Cura di tutte le forme di CALVIZIE o ALOPECIA per far crescere Capelli, Barba e Baffi - Libro gratis - Inviato oggi stesso il vostro indirizzo alla Ditta GIULIA CONTE - NAPOLI - Via Serrati, 215 - Div. Sanità 60808.

RENARD TORINO
PELLICCE Prof. Todros DEBENEDETTI

ovunque ammirata!
COLONIA SEGRETO D'ANDRE
CAV. L. BORSARI & F. PARMA

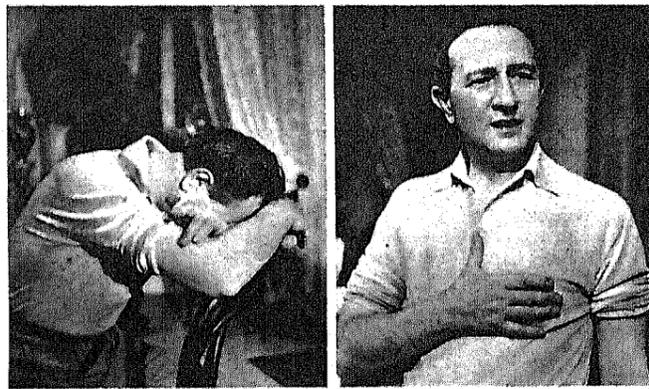
BELLEZZA E SALUTE
Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col
"TONOL"
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione Potentissimo e rapido rimedio per **INGRASSARE**
Aut. Pref. 63440-22/12/33
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15.- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

BERTOLDO

bisettimanale umoristico che
diverte davvero: un numero
costa 40 centesimi

RITRATTI DI REGISTI ITALIANI

CARMINE GALLONE



Non è, no, come dicono i maligni, che qui Carmine Gallone ripensi al suo "Verdi"...

...No! Ve lo giura lui stesso, vedete. C'è nel suo gesto ancora qualcosa di "Britannico".

di ADOLFO FRANCI

CARMINE Gallone arrivò a Roma nel 1911, accompagnato da Soava, la moglie polacca. Carmine e Soava sono due bei nomi. Anche i Gallone erano una bella coppia. Lui alto, esile, con un volto nobile e sorridente. Lei un po' più bassa, il volto pallido, gli occhi curichi d'ombra e il corpo felino strettamente fasciato da pesanti stoffe damascate, come allora usava. Oltre il naturale fascino della persona, Carmine Gallone aveva il fascino del poeta, ché era l'autore di una tragedia in versi intitolata, nientemeno, *Britannico*. I tempi di allora pareva fossero tornati propizi alla tragedia o al dramma in costume. Dal palcoscenico dell'Argentina la bella voce di Ferruccio Caravaglia scandiva i sonanti endecasillabi dannunziani, riportava in onore Shakespeare e Racine. E tutti gli epigoni del grande abruzzese avevano nel cassetto, bell'e pronta, una tragedia in versi i cui eroi parlavano d'amore e di morte con parole alte e ridondanti e con gesti ampi e paludati.

Non so se *Britannico* ebbe gli onori della rappresentazione; so che Gallone da tragedia diventò ben presto attore. E lo vedemmo, sui palcoscenici della Capitale, recitare drammi antichi e moderni, inseguito dai lancoli delle signore che lo trovavano bello e insieme misterioso. Come ha da essere un uomo se vuol piacere alle donne. Ma anche di quest'arte Gallone si stancò presto, forse perché, al pari della poetica, la drammatica non gli fu benevola. Fatto è che Gallone abbandonò le scene e i ludi cartacei, si dette al cinematografo di cui andava incominciando l'epoca d'oro. Rimonta a quel tempo l'incontro assai memorabile di Gallone con Lucio d'Am-

bra che, in certe sue memorie cinematografiche, tracciò un ritrattino del giovane regista, meritevole di essere citato: «Gallone era allora un bel ragazzo, alto e sottile, che sorrideva molto, parlava poco... Per un primo piano studiato, ristudiava una giornata, accaparrava lo stabilimento, incendiava un firmamento di lampade... Ogni giorno, attorno al suo ardentissimo lavoro, in piedi, sedute, ginocchioni e sdraiati a terra, folle di ammiratori... Per di più, vera musica, ché tra le spese del

film il prodigo Gallone metteva anche quella di un quartetto che, nei momenti più patetici dell'interpretazione, doveva soavemente ispirare l'interprete con i divini accenti di Schubert e di Chopin...».

Tutto un mondo e un'epoca stanno in codesta scena che ci aiuta a capire i gusti e le tendenze di allora, molto più che un intero trattato. Erano i tempi felici e dispendiosi della «Cines», della «Do-Re-Mi», della «Caesar», di Barattolo del barone Fassini... I tempi in cui

tutta Roma correva dietro agli attori cinematografici, seguendoli nelle loro migrazioni dai prati di Centocelle ai colli Laziali, dai capannoni di San Giovanni alle strade cittadine. Erano i tempi in cui ci si alzava incuriositi e commossi alla entrata di Francesca Bertini e di Alberto Collo in una sala di cinematografo. Dive e divi non venivano chiamati se non per nome di battesimo. (Che è un segno certo di gloria e di grande notorietà mondana). Si diceva, dunque, Francesca, Maria, Diomira, Pina, Soava, Alberto, Mario, Amleto... e tutti intendevano di chi si parlasse, senza smarrirsi in quella selva di nomi propri di cui risuonavano i discorsi mondani, al circolo, al caffè, nei teatri e nei salotti...

Di quell'epoca eroica e un po' folle, falsa e rettorica (sulla quale si foggiano i gusti e le mode di certa aristocrazia e borghesia subito prima della guerra), di quei tempi felici e magniloquenti, megalomani e ispirati, Carmine Gallone ha serbato il gusto e il ricordo. Ed era fatale che avendo incominciato la sua carriera «girando» *La donna nuda* e *La falena* (i drammi cioè apparentemente eroici e falsamente romantici in cui parve rispecchiarsi un modo di vivere e di sentire della società europea tra il '900 e il '914), era fatale che Gallone la coronasse con *Casta Diva*, *Scipione*, *Giuseppe Verdi*. In apparenza gli eroi di questi film sembrano lontanissimi tra loro e contrastanti, ma in sostanza essi nascono da una stessa concezione rettorica e romantica. Non c'è, insomma, molto divario tra lo Scipione e il Verdi di Gallone. E a guardar bene si potrebbe scoprire sotto la tunica del primo la «redingote»

del secondo e vedere in testa a Scipione il cappello a stajo di Verdi e in testa a Verdi l'elmo di Scipione. Ché entrambi, nei film di Gallone, appaiono eroi romantici e borghesi, con quel tanto di rettorico e di falso che l'eroe assume nell'idea e nel ritratto che se ne fa il borghese.

Sarebbe facile, dunque, fare giustizia sommaria di questi film, scarsi di valore poetico se non di una certa arte tra elementare e popolare. Ma non è qui il caso di riprendere le fila di un processo già fatto e rifatto. Né di richiamare Carmine Gallone alla sbarra. Tanto più che, personalmente, io sarei per l'assoluzione, riconoscendo a Gallone meriti non comuni, e fede e fervore e operosità senza pari. Chi l'ha visto, ad esempio, dirigere la ricostruzione della battaglia di Zama, sotto quel sole accicante, tra quel tumulto di «comparsate» impolverate e affamate, di cavalli e d'elefanti, alto e solenne in mezzo a quello strepito di voci e sferragliare di armi e scalpitare di animali, non può che ammirarlo sinceramente; per la ferrea volontà e la sorprendente pazienza. Bene o male Gallone, sudando cento camicie, esponendosi a mille rischi, correndo il pericolo di buscarsi una polmonite o di venir travolto da un elefante, è riuscito a dare vita a un film in cui non mancano né le scene profondamente sentite, né certa baldanza, direi garibaldina, di concepire e ritrarre la storia. Insomma, queste grandi biografie di Gallone saranno concepite con un gusto un po' esteriore e illustrativo; tuttavia hanno un loro vigore, nascono da una sincera buona fede, da un reale entusiasmo. Ed è questo soprattutto che conta.

Adolfo Franci

DOROTEA E GLI ASTRICI

Dorotea Wieck, l'attrice che in «Ragazze in uniforme» ci dette una indimenticabile interpretazione d'arte cinematografica, è nata a Davos, in uno dei più noti luoghi di villeggiatura del mondo. Larghi fiocchi di neve turbinavano in quel mattino del 3 gennaio per il cielo di piombo. Era forse predestinato che Dorotea Wieck nascesse sotto il segno del Capricorno. E tuttavia strano che in quest'ora, insieme al sole che saliva all'ocaso, tre altri pianeti, Urano, la Luna e Mercurio, si trovassero molto vicini al luogo di nascita. Dal punto di vista astrologico questa posizione è una delle più significative. Essa ci rivela che la persona in esame appartiene alla schiera di elementi volitivi, concisi dei loro compiti e pieni di energia. In virtù di questa sua forza l'attrice poté elevarsi, esercitare la sua influenza e raggiungere infine la popolarità. Il dominatore del predetto gruppo di stelle — e quindi di tutti i destini umani — è il pianeta Saturno. Quale astro che presiede al freddo e al gelo esso ha un vicino poco propizio, il fuoco «Marte», che in tal caso viene designato astrologicamente in «con-

giunzione». Questo dualismo giova al nostro soggetto, poiché la sola influenza del potente Saturno viene interpretata quale un'esistenza priva di gioie, di privazioni e piena di preoccupazioni e di fatiche. Queste difficoltà diedero tuttavia al nostro soggetto l'energia per liberarsi da un triste destino. Una parte di primo piano viene attribuita in questo processo ad Urano che affianca al sole conserva il suo posto nel Capricorno. Ad esso si ascrivono nell'astrologia tutte le grandi opere e gli avvenimenti di maggiore importanza che si allontanano dal quadro della vita giornaliera. All'azione di questo pianeta l'attrice deve la celebrità del suo nome che in breve risuonò per il mondo, dopo la proiezione del film «Ragazze in uniforme» passato per gli schermi di cinque continenti. Nell'oroscopo di Dorotea Wieck è degno di rilievo la certezza che questa «stella» continuerà a brillare nel firmamento cinematografico, allorchando molte altre saranno già oscurate o avranno perduto parte del loro splendore. Il segreto di questa donna è quello di avanzare passo per passo, pazientemente, con perseveranza.



Dorotea Wieck, al tempo del suo viaggio in America, nella sua casa di Hollywood.

PRESENTA:

CASTELLI IN ARIA

CINERACCONTO

tratto dall'omonimo film di produzione Astra. Regia di Augusto Genina.

INTERPRETI:

Mimi LILIAN HARVEY
 Riccardo Pietramala . . . VITTORIO DE SICA
 Walter FRITZ ODEMAR
 Forster OTTO TRESSLER
 (FOTOGRAFIE PESCE - ROMA)

L'automobile fila veloce sulla strada bianca e bagnata dal sole. La Kaertnerstrasse non è mai stata più luminosa di quella mattina. Vienna pare un lembo di paradiso caduto sulla terra per beneficiare i poveri mortali.

Molti passanti vanno lentamente sul marciapiede per godersi il tepore primaverile di quella giornata d'inverno.

Riccardo Pietramala si avvia anche lui ma è triste, sconsolato. Per lui il clima, la temperatura non hanno importanza. Deve partire l'indomani per una cittadina di provincia a esercitare in un caffè concerto il suo mestiere di violinista. Mestiere, purtroppo, perché di arte non è il caso di parlare: la miseria gli tarpa le ali. Non può concedersi il lusso di suonare per suo diletto, di abbandonarsi alla sua fantasia. Deve lavorare per vivere, e deve sacrificare a questa necessità ogni ambizione.

A un tratto, proprio mentre passa un'elegante automobile di gran marca, egli si scuote. I suoi occhi fissano per un istante un visetto leggiadro incorniciato da capelli biondissimi. Una gran dama certo. Lo dimostra la ricca macchina, il grazioso cappellino, il bel levriero che se ne sta maestosamente seduto accanto alla padrona, conscio della propria importanza e del proprio valore.

Riccardo rimane fermo, estatico, mentre l'auto passa correndo. È certo ormai che non potrà dimenticare quel viso e tra un profondo sospiro. Sogni, lontane speranze di un avvenire migliore, desolazione per un presente assillante, lo invadono e lo sconvolgono. Si scuote, riprende a camminare senza riuscire a liberarsi del peso che gli grava sul cuore. Domani lascerà Vienna, partirà. Odiava già quella scrittura che lo allontana dalla città nella quale si trova bene; ora, se potesse, straccerebbe il contratto. E poi? Come risolverebbe il problema quotidiano della vita? Nulla da fare: domani bisogna partire.

La bella automobile si è fermata dinanzi al Ronachertheater, la giovane donna ne è discesa, ha salutato con la mano l'autista ed è entrata.

— Buon giorno, signorina Mimi, — le dice il portiere gallonato aprendole la porta che conduce al palcoscenico.

— Buon giorno, Franz. La signora Holler è ancora giù?

— Sì, ha già domandato tre volte se siete ritornata.

— Vado, vado.

Mimi, la bella donna che ha ferito la fantasia di Riccardo, non è una lama del gran mondo, ma semplicemente una povera sartina di palcoscenico. Tutto il giorno ella ricuce, spolvera e stira dei vecchi costumi da operetta, che i coristi indossano alla sera. La prima donna della compagnia aveva bisogno di qualcuno che le sbriggasse due o tre commissioni e ha pregato Mimi di prendere la sua macchina e di fare più pre-

sto che può. Di qui

l'equivoco, ma Riccardo naturalmente non può saperlo.

La moglie dell'impresario, la terribile ed esigente Frau Holler, è ferma sulla soglia di un camerino.

— Spicciatevi, signorina, siamo in ritardo.

— Non vi preoccupate, signora, faccio presto.

La ragazza si toglie il bel cappellino e la giacca per riprendere il lavoro interrotto. Il levriero che l'ha seguita le si accuccia ai piedi e solleva il muso a guardarla con gli occhi buoni. Si direbbe che voglia fare ammenda della ingiustizia degli altri verso la bella ragazza che ha per

lui solo carezze e moine.

— Questa sera, signora Holler, vado anch'io alla festa. Mi sono preparata un vestito magnifico e ho un biglietto di invito. Amo la danza, amo le canzoni, lo spettacolo pare fatto apposta per me.

— Figliola mia, ti ho detto tante volte che bisogna andar caute nella vita. Una ragazza senza beni di fortuna, e che vuole farsi una famiglia, deve tenere una condotta illibata, essere più seria d'un'altra. Altrimenti corre il rischio di morire zitella...

— Per il momento non posso preoccuparmi di questo. Sono giovane e ho voglia di divertirmi. All'avvenire ci penserò un altro giorno. Domani, magari, se così volete, signora Holler.

— Testolina sventata, bada almeno che non ti veda mio marito altrimenti stai fresca.

Mimi rise allegramente e riprese a stirare con più lena. Voleva tornare a casa per le cinque, per dare gli ultimi tocchi al suo bel vestito da ballo e per mettersi in ordine. Non aveva tempo da perdere.

La sera, quando entrò nella sala gli spettatori si alzavano per ritirarsi in ampio semicerchio intorno alle pareti: i camerieri trasportavano sedie e tavolini e tutti cercavano di procurarsi un buon posto. Mimi sedette in disparte, sola. Passavano gruppi di maschere allegre, qualcuno le gettò una manciata di coriandoli: Poi subitaneamente si fece un gran silenzio...

Un arlecchino munito di attoparlante gridò:

« Attenzione, attenzione: dalle quattro altalene fiorite che adornano la sala, saranno lanciati, al pubblico, da quattro delle nostre più graziose ballerine, dieci biglietti. Essi saranno poi estratti a sorte, e il vincente avrà diritto a un viaggio di piacere a Venezia, Firenze e Capri, gratis... Attenzione e buona fortuna, signori! »

Mimi si guardò intorno e sorrise. Era felice di quella sera di libertà e di gioia. Non pensava neanche a quanto aveva detto l'annunziatore. Non era mai stata fortunata, lei, non aveva mai vinto nulla neanche quando giocava con le amiche.

Quattro ballerine vestite di corti abiti di velo salirono sulle altalene e si lanciarono graziosamente in alto. Poi a un tratto lasciarono cadere i biglietti i quali dopo aver volteggiato un poco in aria, caddero qua e là per la sala. Uno di essi andò a posarsi precisamente in grembo a Mimi che lo prese senza comprendere bene che cosa fosse. Trasognata lesse il numero: Serie F. 94488. Poi, con noncuranza, piegò il piccolo rettangolo di carta. Non sperava pro-

prio nulla dalla fortuna. Le coppie si abbandonano alla danza: molti cantano in coro. Si ode il tintinnare dei bicchieri sulle tavole che vanno apparecchiandosi per la cena.

Passa ancora una mezz'ora, poi si fa di nuovo silenzio.

La voce dell'annunziatore grida il numero del biglietto vincente: « Serie F. 94488! ».

Con un balzo Mimi si leva in piedi: — Iol Iol Iol! — grida.

Tutti la fissano con ammirazione e con invidia, e le si fanno intorno.

— La vincitrice è pregata di salire sul palcoscenico, — invita l'annunziatore.

La ragazza si avvia per la piccola scaletta di legno.

Salta tra l'ammirazione di tutti, mentre il cuore le batte che sembra impazzito.

— Lei! — esclama qualcuno tra la folla. È Riccardo che dà il suo addio alla città



che ama e che è venuto a godersi la bella serata.

Ed ecco, il destino gli ha fatto incontrare di nuovo la graziosa sconosciuta.

Ma per Mimi sorgono i primi intoppi: essa si trova di fronte a una giuria irremovibile e crudele. Ella non ha pagato il suo biglietto d'ingresso nella sala. Non ha quindi diritto di godere del beneficio del premio. Bisognerebbe fare un'altra estrazione.

La desolazione della povera ragazza è commovente; ella ha quasi le lacrime agli occhi. Lo sapeva che non era punto fortunata, dopo aver vinto il biglietto le si contestava il premio.

Lì accanto, un vecchio signore elegante e distinto, dal tipo prettamente americano, ascolta, riflette, comprende, interviene.

— Sono disposto a versare cinquecento dollari a beneficio della Cassa

Malattia per gli Artisti, se concedete che la signorina usufruisca del premio. La giuria non discute più. Mimi ha vinto.

Il vecchio signore l'invita a cena con lui.

— E il meno che possa fare, accettare l'invito, — sorride Mimi prendendo il suo braccio e con lui si avvia a un tavolo.

Ella spiega al vecchio — che oramai le ha detto di chiamarsi I. B. Forster — che ha sempre ardentemente desiderato di fare un viaggio in Italia, di visitare Venezia, Firenze, Napoli... E i suoi sogni di fanciulla romantica non si limitano a questo. Ella vuole avere un suo romanzo: im-

battersi in un principe che l'adori, che la segua, che le canti canzoni d'amore al chiaro di luna.

Vuole vivere la vita delle favole, vuole la sua parte di gioia e di sole

nel mondo. Il vecchio americano l'ascolta e sorride intenerito. Quanta sincerità, quanta semplicità nelle parole della povera ragazza che non ha mai avuto nella vita un raggio di luce. Perché non si dovrebbe accontentarla? Egli è ricco, tanto ricco, può per una volta tanto trasformarsi in un benefico re che cambi il corso della vita di una povera fanciulla, che la faccia vivere in un sogno, sia pure breve, sia pure fuggitivo come ogni sogno.

« Di principi azzurri non ne esistono molti al giorno d'oggi — pensa egli — ma se ne può improvvisare uno per l'occasione ».

— Quando contate di partire? — domanda egli alla ragazza.

— Domattina. Non vedo l'ora d'essere in treno. Non ho un grande guardaroba, le valige saranno presto pronte.

— Che bella occasione. Anch'io devo partire domattina. Se permettete ci terremo compagnia sul treno.

— Grazie, ne sarò felicissima.

Si separano di lì a poco, ciascuno felice di una sua gioia, di una sua prospettiva di bontà e di grazia.

Mimi giunge al treno nello stesso momento in cui vi arriva il suo amico americano. Questi ha un'aria festosa e maliziosa insieme.

— Mi permettete, bella signorina, di viaggiare nel vostro scompartimento? Questo naturalmente fino a quando non mi sarà imposto di lasciarvi sola in compagnia del vostro Principe Azzurro.

— Credete che lo troverò? — chiede la ragazza che da qualche ora ha riacquisito la fiducia nella vita ed è pronta ad accettare tutti i doni che la Fortuna vorrà offrirle.

— Lo troverete senz'altro, — afferma seriamente il suo protettore.

In quel momento il segretario dell'americano, dal corridoio, fa un cenno al suo signore. Questi lo raggiunge subito, gli si accosta.

— Non ho potuto trovare alcuno che voglia adattarsi a recitare la parte che voi gli offrite. V'è un tale che mi pare proprio adatto al caso nostro, ma appena gli ho proposto la cosa mi ha risposto con un rabbuffo. Ha con lui un amico, che veramente ha tentato di persuaderlo. Non v'è riuscito.

— Prendiamo l'amico.

— E troppo brutto, e goffo. L'altro invece ha proprio l'aria

di un gran signore. Venite che vi faccio dare una sbirciatina nel loro vagone. Viaggiano in terza.

Nel momento in cui l'americano infilava il pastrano per attraversare il corridoio, l'incaricato del vagone ristorante gli si avvicinò offrendogli i suoi servigi.

— Un tavolo per quattro, — ordinò egli.

Mimi ascoltò perplessa quella risposta e si chiese stupita chi potesse essere il quarto invitato.

Intanto Forster preceduto dal segretario si era avviato verso le vetture di terza classe, e esaminato Riccardo — giacché il prescelto a rappresentare la parte del principe era precisamente lui — si era convinto che il segretario aveva veramente avuto una mano felice.

— Chiamatelo qui, gli parlo io — disse Forster al segretario.

Riccardo si mostrò anche più reciso, né le parole dell'americano, né le sue insistenze sembrava potessero convincerlo. Stava per rientrare nel proprio scompartimento quasi per stabilire che l'argomento era esaurito quando Mimi giunse presso di loro, ma non sufficientemente vicino per distinguere bene con chi il suo protettore parlasse.

— La colazione è servita! — disse.

— Veniamo, cara. Lasciate che vi presenti il conte Riccardo di Pietramala. Egli potrà esservi guida preziosa e intelligente durante il vostro viaggio, poiché, come voi, è diretto in Italia e si fermerà a Venezia, a Firenze e a Napoli.

Mimi alzò gli occhi sul bel giovane sconosciuto e arrossì vedendo con quanta insistenza egli la guardasse.

— Venite a colazione con noi, signore. Ho fatto riservare un tavolo per quattro giacché aspettavo un amico che all'ultimo momento deve aver rinvitato la partenza.

Sorrise ammiccando al segretario e tutti e quattro si diressero discorrendo verso il vagone ristorante.

Al termine della colazione Mimi e Riccardo erano divenuti amicissimi.

Rimasero a chiacchierare e a fumare nel vagone di prima classe mentre Forster si incaricava dei dettagli dell'avventura. L'amico di Riccardo, Walter, fu trasformato in un perfetto cameriere del principe ed ebbe dall'americano denaro sufficiente per affrontare le spese del viaggio e per rifornire il corredo di Riccardo le cui valige erano state intanto trasportate in un vagone di prima classe.

Per le prime ore del viaggio Riccardo ebbe ripetute volte l'impulso di confessare la verità, di ritirarsi dall'avventura nella quale minacciava di perdere la sua futura tranquillità, ma il sorriso di Mimi era così



1) "...Sallirono al piazzale Michelangelo...".

2) "...erano presi dall'incanto dell'Isola delle Sirene".

3) Mimi in viaggio per l'Italia.

4) "In gondola andavano lungo i canali nelle ore silenziose...".

Abbonamenti per il 1939 alle più diffuse e attraenti pubblicazioni illustrate

OMNIBUS: settimanale illustrato di 12 pagine di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.; "Omnibus" è la grande rivelazione giornalistica del 1938 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero costa L. 1. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 42, sem. L. 22. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36**

LA DONNA: nelle sue 50 pagine copiosamente illustrate presenta una eccezionale scelta di modelli, per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti: arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cure d'igiene e di bellezza, curiosità della vita femminile, varietà, giochi, ecc. Un numero costa L. 5. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 48, sem. L. 25. Estero: annuo L. 60, sem. L. 31**

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatori e scrittori. Ogni numero presenta, assieme ai commenti scanzonati dei più tipici avvenimenti del giorno, un gruppo di rubriche esilaranti. Un numero costa centesimi 40. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36**

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa: ogni numero contiene sei novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo illustrato a puntate, la piccola posta di Mura, ecc. Esce ogni settimana. Un numero costa centesimi 60. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25**

TUTTO: un settimanale illustrato per tutti, nel quale la varietà della vita è riflessa nei suoi aspetti più singolari e rievocati. Esce ogni sabato a colori. Vi collaborano i più noti scrittori e i migliori disegnatori. Un numero costa centesimi 60. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25**

ANNABELLA: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta o commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, lavori, cucina, economia domestica, educazione fisica, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25**

CINEMA: grande rivista quindicinale diretta da Vittorio Mussolini: tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc., del cinematografo. È la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. 2. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 40, sem. L. 22. Estero: annuo L. 60, sem. L. 35**

SCENARIO: grande rivista mensile diretta da Nicola de Pirro. Offre (COMEDIA) saggi su autori, interpreti, tratta diffusamente di problemi estetici ed economici della scena, si occupa di dramma, musica, cinema, danza, radio, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita. Un numero costa L. 3. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 30, sem. L. 16. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21**

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25**

CINE ILLUSTRATO: caratteristico settimanale di attualità cinematografica e di racconti. Ogni fascicolo contiene la trama illustrata di uno dei film di più largo successo. Un numero costa centesimi 60. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 13. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25**

MARC'AURELIO: bisettimanale umoristico che ha fondato nel 1931 una nuova scuola di umorismo schiettamente italiano. Un numero costa centesimi 40. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36**

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-base da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	Italia e Colonia		Estero	
	Anno	Sem.	Anno	Sem.
OMNIBUS	L. 40	21	L. 66	34
LA DONNA	L. 45	23	L. 57	29
BERTOLDO	L. 35	17	L. 66	34
NOVELLA	L. 22	12	L. 44	23
TUTTO	L. 22	12	L. 44	23
ANNABELLA	L. 22	12	L. 44	23
CINEMA	L. 38	20	L. 57	29
SCENARIO (COMEDIA)	L. 28	15	L. 38	20
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 22	12	L. 44	23
CINE ILLUSTRATO	L. 22	12	L. 44	23
MARC'AURELIO	L. 35	17	L. 66	34

IMPORTANTE!
Abbonamento cumulativo alle suddette 11 pubblicazioni (Italia e Colonia) L. 320
Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" diretti da Ugo Ojetti (edizione in pelle) L. 350

CALENDARIO ARTISTICO "TORINO" 1939-XVII

Questo Calendario Artistico è composto di 53 vedute fotografiche di Torino e dintorni, in grande formato. Si tratta di un autentico gioiello d'arte editoriale, degno di figurare in ogni studio o salotto come un fine ornamento. Il calendario viene offerto in combinazione cumulativa ai nostri abbonati, i quali potranno riceverlo aggiungendo L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a:
RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO
oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-3070 intestato a RIZZOLI & C.

dolce, la sua voce così melodiosa che, a poco a poco, egli si lasciò blandire dal miraggio di passare accanto a lei un mese delizioso e accettò il suo destino così come la sorte lo aveva tracciato.

Al confine italiano Forster si accomiatò. Aveva da fare a Milano, si sarebbero ritrovati a Vienna fra un mese, tutti insieme. Mimi e Riccardo incominciarono il loro delizioso viaggio. Si fermarono a Venezia per una settimana. In gondola andavano lungo i canali nelle sere silenziose: Riccardo seduto accanto a lei cantava le dolci melodie del suo paese, e pareva che l'aria ne vibrasse. Visitarono i musei, le chiese, si sperarono nella laguna a visitare le isole, Burano, Murano, Malamocco. Evitarono il Lido troppo frequentato e troppo mondano. Amavano la solitudine in due, bastavano a loro stessi, e non avevano bisogno di intrusi.

Poi, benché a malincuore, dovettero decidersi a partire per Firenze. Nuove e diverse emozioni aspettavano i due viaggiatori nella dolce città dei fiori. Riccardo era un ciccone perfetto che sapeva comprendere e mettere in valore le bellezze della natura, dell'arte; salirono al piazzale Michelangelo, assistevano a un concerto ai giardini di Boboli, scarrozzarono alle Cascine. Tutte le mattine Walter portava alla fanciulla i saluti del suo padrone e il programma della giornata: oggi si farà questo... poi quest'altro, poi colazione in campagna... poi ancora la visita al Museo. Mimi non era mai stanca, avida di vedere, di godere quella breve parentesi che la vita le concedeva.

Riccardo la credeva una signorina di condizione agiata che si godesse il suo viaggio-premio, ma che poi, tornata a casa, avrebbe ripreso la vita di famiglia, e magari si sarebbe sposata con un ricco borghese, panciuto e tranquillo.

Tutto questo finirà un giorno — disse ella una mattina mentre col suo amico dall'alto di un poggio contemplava la città bagnata dal sole.

Finirà il viaggio in Italia, volete dire — corresse Riccardo — ma la vostra vita avrà certamente altre gioie, altre aspirazioni.

Nessuna, purtroppo, — rispose la ragazza, poi mordendosi le labbra per tema di aver detto troppo mutò discorso.

Anche Riccardo non amava parlare troppo del futuro. Di tutto quel benessere, di tutta quella vita festosa e spensierata, egli godeva ben poco. Il pensiero di dover confessare alla ragazza il suo vero stato, la sua posizione inferiore, lo angosciava. No, non avrebbe parlato. Avrebbe tutto sacrificato pur di non rompere l'incanto...

Quando torneremo a Vienna — gli disse ella una mattina — riprenderemo la nostra vita solita. Voi avrete certamente un appartamento di lusso con cuochi, servitori...

Io? — fece il giovane. — Ah, sì, ma per il momento il palazzo è in via di restauri. Abito all'albergo in attesa che sia pronto. Però, fino a quando non saremo sulla via del ritorno non parliamo di Vienna e di ciò che faremo in avvenire. Abbandoniamoci alla delizia di questo sogno meraviglioso.

Trasognati, felici, giunsero una mattina a Napoli e nel pomeriggio stesso si imbarcarono per Capri.

In città ci fermeremo al ritorno — disse Mimi. — Ora non ho altro desiderio che quello di raggiungere subito l'isola incantata.

E l'isola li prese, dal primo istante, col suo fascino sottile e potente.

Avevano percorso insieme la via di Tragara inargentata dalla luna. Tutto era silenzio intorno a loro. Pochi forestieri li seguivano e li precedevano, ma erano anch'essi presi dall'incanto dell'isola delle Sirene e non parlavano, fatti muti dallo stupore e dalla meraviglia commossa.

In lontananza si distinguevano già i faraglioni d'argento: il mare mormorava lentamente battendo contro gli scogli. La marina piccola pareva l'abitazione delle deità marine, tut-

ta roccia, tutta ghiaia, deserta e popolata di creature invisibili.

Giunsero alla rotonda, sedettero su di un piccolo sedile, l'uno accanto all'altra. La testa bionda si chinò sulla spalla del principe incantato e le labbra mormorarono una lieve preghiera.

Signore, fa che io non apra gli occhi per comprendere che tutto non è che un sogno...

L'indomani salirono alla villa di Tiberio. Per timore che Mimi si stancasse avevano preso a nolo un asinello e la fanciulla si divertì un mondo lungo l'erta via mentre Riccardo la seguiva a piedi a qualche distanza. V'era stata quel giorno una carovana di inglesi e non era stato possibile trovare un asinello anche per lui.

Coraggio, caro, — diceva ella ridendo — la via del Paradiso è dura da conquistare.

Riccardo rideva e la seguiva più dappresso per non perderla di vista.

Fecero insieme a piedi l'ultimo tratto che porta alla vetta dopo essersi soffermati a osservare le rovine del palazzo di Tiberio e avere ascoltato dal conducente dell'asino le scarse informazioni che egli poteva dare.

Ora saliamo alla vetta, Tonio, tu ci aspetti qui.

Sì, eccellenza — disse il ragazzino, usando quell'appellativo non perché conoscesse il titolo del principe, ma perché era solito chiamare in tal modo i viaggiatori di riguardo.

In alto, sulla vetta, la Madonna che sta a guardia dei marinai, vigilando sulla procellosa stretta che separa l'isola dalla costa sorrentina e amalfitana, parve volerli benedire. Mimi ebbe l'impressione che ella sorridesse guardandola. Nella casetta dell'eremita qualcuno si muoveva. I due giovani bussarono a quella porta.

Un vecchio dalla lunga barba bianca apparve sulla soglia.

Dio vi benedica e vi assista — disse egli facendo il segno della croce.

Dio vi esaudisca, padre — rispose Riccardo inchinandosi e il viso di Mimi divenne serio e un po' più pallido.

Sedete ragazzi, ora vi porto del vino. La salita è faticosa e dovete essere stanchi.

Bevvero in una sola coppa di cristallo il vino che il santo uomo porse loro con una parola di incoraggiamento, versarono il loro obolo, poi, tenendosi per mano, discesero giù verso il punto ove Tonio era rimasto ad aspettarli.

Quella sera non osarono uscire a passeggio. Erano troppo esaltati, troppo commossi e l'idea della prossima partenza metteva nelle loro vene un'agitazione che ben difficilmente avrebbero potuto dominare.

Rimasero a lungo seduti sulla terrazza del loro albergo di fronte al mare, senza parlare, preso ciascuno dai propri pensieri.

Due giorni dopo partirono per Napoli e una settimana dopo erano nuovamente a Vienna.

Si salutarono alla stazione, come oramai era stato convenuto. Mimi ha confessato tutto a Riccardo: gli ha detto che lavora in teatro, che non ha beni di fortuna, che conduce una vita meschina di lavoro e di privazioni, ma che il ricordo dei bei giorni trascorsi con lui rimarranno indelebili nel suo cuore. Nel sentirlo parlare così Riccardo non ha coraggio di distruggere anche questa sua illusione, tace e si accomiata da lei, promettendo di scriverle al più presto.

Mimi riprende il suo lavoro. È triste ora, e un po' delusa. Non aveva sperato di cattivarsi per sempre il cuore, l'amore del suo bel principe, ma sperava che per lo meno egli le avrebbe scritto, che non avrebbe dimenticato così presto le meravigliose giornate che avevano trascorso assieme.

Invece nessuna notizia è giunta da Riccardo: egli è lontano e sembra ormai perduto per lei.

Il giovane invece, consigliato da

Walter, si è presentato al proprietario del teatro dove è impiegata Mimi e ha chiesto di lavorare per lui.

Dapprima pare che la cosa non sia del tutto possibile, poi una provvidenziale sfortuna del direttore d'orchestra contro il primo violino, rende vacante il posto che Riccardo potrebbe occupare.

Siete fortunato, giovanotto — dice il proprietario burbero ma in fondo buonissimo. — Speriamo che mi portiate fortuna.

Riccardo fa il suo primo esperimento in orchestra ed è subito accettato dal direttore.

Ha appena terminato di suonare quando una vocetta dal fondo del teatro esclama:

Bis, ancora una volta, per favore, devo ripetere questa danza.

È Mimi che ha lasciato cadere per terra un pacco di abiti che portava in palcoscenico e che si è abbandonata alla gioia di danzare al suono della vivace orchestra.

Mimi — esclama il primo violino smettendo di suonare.

Riccardo! — fa l'altra cogrendo verso il centro della sala.

Ma che cosa succede? — chiede il direttore voltandosi.

Nulla, nulla — s'affretta a dire la ragazza. — Due vecchi amici che si ritrovano. Ecco tutto. Ora potete riprendere a suonare se volete.

La prova è terminata — annuncia il direttore. — Alle otto tutti puntuali in orchestra, mi raccomando.

Riccardo e Mimi possono finalmente avvicinarsi.

Perché sei qui? Me lo spieghi?

Mimi io ti ho ingannato, io non sono l'uomo che tu sognavi, io...

Non sei il principe dei miei sogni?... non sei?...

Ancora una volta Riccardo non osa distruggere la sua più dolce illusione.

Sì, sono l'uomo che hai amato, sono il « Principe azzurro » ma non ho più il diritto di portare il mio titolo. Gli affari della mia famiglia sono andati sempre più peggiorando. Io ho venduto tutto quanto possedevo, anche il mio titolo. Sono povero in canna. Se vuoi sposarmi ugualmente... Dovremo lavorare insieme, ma potremo essere ancora molto felici insieme.

...

Sono passati sei mesi e nulla pare mutato nell'elegante teatro viennese.

Walter, che è riuscito ad avere un posto di maschera nella prima fila di palchi, una sera, tutto impettito, apre la porta di un palchetto, perché lo spettatore entri. Si tratta evidentemente di persona di riguardo perché è in compagnia di qualcuno che gli parla con profondo rispetto. Chino in atto di saluto, Walter vede di sottocchi il viso di colui che avanza. Il signor Forster. Si drizza, lo fissa:

— Voi, Walter? — esclama l'americano che l'ha riconosciuto.

— E, signore.

— È il principe Pietramala?

— È in orchestra, signore, come primo violino.

— Come primo violino?...

— Già. Ha avuto la scrittura qui.

— E la nostra principessa?...

— L'ha sposato ed è qui anche lei. Anzi, questa sera deve venire in palco con alcune amiche. C'è una novità e Riccardo ha un pezzo importante.

Infatti Mimi giunge di lì a poco con altri due signore. Forster le si fa incontro premuroso.

— Voi, signor Forster? Sapete che per tutta la vita io dovrò serbarvi riconoscenza? Senza di voi...

— Non parliamo di ciò. Ditemi piuttosto: siete felice?

— Come non speravo di esserlo mai. Ho il mio principe azzurro e lo devo a voi. Grazie di cuore, signor Forster.

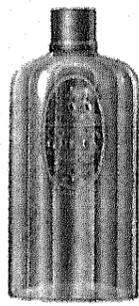
L'orchestra ha attaccato. Si leva nell'aria l'aria solo del violino: Mimi tace, sbiancando. Il cuore le batte forte nel petto. Ella tende la mano a Forster e insieme ascoltano, inteneriti e felici. Walter in disparte li guarda sorridendo.

...

... freschezza e prestigio
vi doneranno

L'ACQUA DI COLONIA

*la super cipria
pielle*



Profumeria Lombarda
(via Pigalle)
MILANO
VIA CESARE MELLONI N. 13

FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. A. BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

KLYTIA
CREMA LATTUGA
AL SUCCO DI LATTUGA
PER LA PELLE

Crema lattuga
n. 117

al succo di lattuga, asettica. Abbellisce l'epidermide ed è la più ricercata.

ROSSO KLYTIA
per le labbra

permanente, brillante, perfettamente innocuo.

KLYTIA
Cipria
dei miei 20 anni

ravviva la chiarezza e lo splendore della epidermide e le ridà il colorito giovanile.

KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO



1 Joseph J. Dunne — ispettore dei servizi fluviali del Kentucky, irlandese d'origine — era un padre severo, ma non incapace di poetiche evasioni, se dobbiamo credere ai ricordi della figlia, che ce lo presentano al pianoforte, a fianco della moglie Adelaide, o a passeggio sulle rive del fiume, all'ora del tramonto, in compagnia della figliuola, che della sua provinciale città amava soprattutto i mobili riflessi delle luci nell'acqua.



2-3-4 All'epoca del suo primo ritratto (mesi 5) Irene viveva, figlia primogenita, a Louisville, dove due anni dopo giunse Charlie, un fratellino, a farle compagnia • A 6 anni — negli occhi la ravvisiamo — è a Madison, nell'Indiana, ospite dei nonni • A 16 anni, a Memphis, in attesa di entrare nel « Musical College » di Chicago, dove educerà la sua morbida voce di soprano, Irene prende parte ad una recita di beneficenza, inconsapevole preludio a una carriera stellare.

5 Il 16 luglio 1929, dopo un fidanzamento di tre anni, Irene, già nota a Broadway, sposa, in una vecchia chiesa di New York, il dottor Frank Griffin, membro della buona società. Da allora i due coniugi fanno a gara a raggiungersi a New York, dove Griffin esercita, o a Hollywood, a seconda dei loro impegni • La loro residenza californiana è presso Los Angeles, a Holmby Hills.

L'ADORABILE - ANCORA? - IRENE



6 La casalinga e raccolta bellezza di Irene si compiace nei severi ambienti di stile spagnolo della sua casa, che dall'autunno del 1936 è rallegrata dalla presenza della piccola figlia adottiva, Mary Frances, o Missy • Irene, che dopo aver studiato canto a Chicago, ebbe il suo primo successo teatrale in « Show boat », la famosa commedia musicale lanciata da Flo Ziegfeld, fu chiamata a Hollywood agli inizi del parlato e debuttò nella difficile, drammatica parte di Sabra, in « Cimarron ».

7 A Hollywood tutto si trasforma, ed ecco Irene abbandonare l'eccesso di modestia e di severità lasciatale dalla tradizionale educazione ricevuta e trasformarsi in una autentica stella, ricca, ricchissima di grazia e di malizia • Data dalla melamorfosi che l'ha portata a « L'adorabile nemica » e a « L'orribile verità », l'interpretazione anche sullo schermo della seconda versione cinematografica di « Show boat » (Canzone di Magnolia, 1934), che è stata la pietra miliare della sua carriera.



Tornando a casa verso le quattro del pomeriggio, Giovanna trovò sua madre ancora in pianelle e vestaglia, ma già pettinata, intenta a cambiare i fiori nei vasi del salotto.

— Ah, è vero, oggi è venerdì, — pensò la ragazza entrando. — Me n'ero proprio dimenticata, — e sorrise; ma quel pensiero cambiò il suo umore che fino ad un minuto prima era stato eccellente. Ne fu stupita, perché ormai i venerdì e i mercoledì di sua madre non la infastidivano più. Salutandola brevemente, come se avesse fretta, passò in camera sua. Aveva giocato un'ora di seguito al tennis, e la biancheria appiccicata alla pelle ancora madida le metteva addosso un senso di disagio. Si svestì subito, cacciandosi sotto la doccia. L'acqua diaccia le spezzò il respiro, ma più a lungo del solito, e anche questo fatto le parve fuor del comune, perché aveva l'abitudine alla doccia fredda. Finalmente si accorse che i sussulti del suo petto che si prolungavano non provenivano dall'acqua gelata, ma dal pianto che l'aveva presa.

« Sono perfettamente stupida, oggi » si disse dopo essersi asciugata, mentre si strofinava vigorosamente col guanto di crine. Si rivestì distrattamente, con la fronte corrugata, inghiottendo ogni tanto un singhiozzo con un moto stizzoso del capo.

— Non c'è nessuna prima interessante, quest'oggi? — le chiese la

signora Glarelli quando ritornò in salotto.

— Sì, vado al « Corso », — ella rispose. E si lasciò cadere in una poltrona. Era imbevuta di una incomprendibile amarezza, e gli occhi le pizzicavano come se avesse delle altre lacrime da versare.

Due volte alla settimana, da tempo ormai memorabile, sua madre abbandonava le ordinarie occupazioni e si dava un gran daffare in casa, prendendo di mira particolarmente il salotto. In quei giorni speciali, i ninnoi, gli album, i vasi che stavano sopra ai mobili, i cuscini del divano e altre cose, disposte secondo il gusto di Giovanna, prendevano un altro ordinamento.

Giovanna sapeva esattamente cosa significavano quelle manovre, seguite invariabilmente dalla proposta di andare al cinematografo. Come tutte le creature lasciate a se stesse e cresciute a loro guisa, Giovanna giu-

dicava le cose con molta indipendenza di spirito. In ciò sta la grandezza e la gran debolezza loro; ma essa, nella disparità dei suoi modi di vedere da quelli altrui, trovava una forza, o l'illusione di una forza. In ciò stava la sua personalità, quella che dispiaceva a molti, ma che era piaciuta a Bob.

Intanto sua madre continuava a infilare i fiori nei vasi, cercando di armonizzarne i colori e Giovanna la guardava, sempre col suo cruccio indefinibile entro al cuore, ma ora quasi disposta a sorridere, come tutte le altre volte che assisteva a quei preparativi.

La signora Glarelli riceveva degli amici. Non c'era nulla di strano in ciò per sua figlia. La sorda, istintiva avversione dei primi tempi, si era a poco a poco mutata in una specie di tolleranza indifferente. Quel fatto non la riguardava e non la toccava; sua madre poteva fare

quello che voleva.

Dopo il cambio dei fiori venne la volta del trasloco dell'abat-jour.

— Sei ostinata, Nannetta: quante volte ti ho detto che deve restare accanto al divano? Non ti pare che stia bene, così?

— Come vuoi, mamma! — rispose con un sorriso, raffigurandosi il signor Claudio, uno degli amici, che aveva sempre la piega dei calzoni affilata come il taglio di una sciabola e che non si sbottonava mai la giacca per mantenere impeccabile la linea della sua figura, accoccolato sopra i cuscini sotto la lampada, come in adorazione.

Abitavano in via delle Isole, in una palazzina lasciata dalla nonna, dove c'erano quattro appartamenti. Nel più piccolo, all'ultimo piano, stavano loro, gli altri erano affittati, ed esse vivevano con quella rendita e con ciò che fruttava un piccolo capitale alla banca, anche questo eredità della nonna paterna. La palazzina era assai brutta, un cubo nudo e bianco con le persiane verdi, in mezzo ad un giardinetto di quattro palmi ove intristivano poche piante che nessuno mai coltivava.

La signora Glarelli, tranne i due pomeriggi settimanali dedicati alle visite, passava il tempo leggendo dei romanzi e rispondendo a pacchi di lettere che ogni giorno le arrivavano. Essa redigeva la piccola posta di una rivista illustrata a grande tiratura, firmandosi « Fata Azzurra ». Era stato il signor Claudio a procurarle quell'incarico che la assorbiva interamente. I suoi corrispondenti che le confidavano le loro pene sarebbero rimasti commossi, se avessero saputo con quanto appassionato fervore « Fata Azzurra » se le prendeva a cuore, e come si affannava per distillare dal suo cervello che non conteneva nulla, le sue risposte affollate di consigli e di sentenze. La signora Glarelli era, persuasa, come tutti i mediocri che scrivono per un pubblico, di adempiere ad una specie di alta missione e prendeva la sua parte con molta serietà, si dava delle arie. Questo sentimento di se stessa la dispensava da molti obblighi, fra cui quello di occuparsi di sua figlia.

— Allora, cosa fai?
— Sì, mamma, ora vado. Credo che andrò al « Corso ». C'è la prima di « Notti di New York » — rispose Giovanna alzandosi. — A proposito, quest'oggi il babbo ha scritto...

— Ah, sì?...
La voce della signora Glarelli non esprime assolutamente niente. Quella notizia non la interessava affatto.

— Dice che sta bene, e... presto

— E arrivata una lettera di papà —

Ma ora vai, parleremo stasera... Nannetta fece scivolare le sue labbra sulla fronte di sua madre, rapidamente, e si alzò via di corsa per paura che il singhiozzo che le gonfiava la gola non scoppiasse lì. Scoppiò sul pianerottolo; ma quando ella giunse in strada era già ricomposta, e guardandosi nello specchietto per rimettersi la cipria, giudicò che poteva passare fra la gente senza che nessuno si accorgesse del suo turbamento.

Come mai le era saltato in capo di dire quella menzogna? Essa aveva orrore delle bugie, e quella che aveva detto era grossa, una invenzione, che l'aveva sbalordita nello stesso momento in cui se l'era sentita uscire dalla bocca, senza averla prima pensata. « È venuta su come un razzo » si disse. Proprio così. Era partita dal profondo del suo animo in pena, fulminea e scintillante, ed era sbocciata in un fiocco abbagliante di luce, dissipando tutto il buio che stava dentro al suo cuore. « Ah, se fosse vero! Come sarebbe bello! » sospirò, immaginandosi felice, accanto a suo padre, laggiù in quel mondo diverso che la sua fantasia indorava.

Ella non aveva mai conosciuto suo padre. Due anni prima dello scoppio della guerra europea, Luigi Glarelli era stato mandato a New York, nella succursale apertavi dalla banca ove era impiegato. A trent'anni, con la prospettiva di compiere una carriera assai più rapida che in Italia, era partito entusiasta, con la sua giovine moglie che aveva dieci anni meno di lui. Pochi mesi dopo il loro arrivo a New York, Nannetta era nata, ma quando anche l'Italia entrò in guerra, essi fecero ritorno in patria. Luigi Glarelli andò al fronte, mentre sua moglie con la piccola andarono ad abitare in casa della suocera, madre di lui, nella palazzina in via delle Isole.

Rimasto ferito, dopo un lungo periodo passato negli ospedali, Luigi Glarelli era stato esonerato dal servizio militare. Più tardi ottenne di essere rimandato in America, con una delle tante missioni governative incaricate dell'acquisto dei rifornimenti, ma parti solo. Anche se avesse potuto seguirlo, sua moglie non l'avrebbe voluto. A New York s'era trovata malissimo: spazata, col clima avverso alla sua salute, incapace di adattarsi al nuovo ambiente; e poi tra lei e suo marito s'era rivelato nel frattempo il dissidio profondo delle loro nature, diverse e inconciliabili. Quando egli partì, i loro rapporti erano già abbastanza freddi, senza essere tesi; e quando, a guerra finita, egli accennò all'idea che ella dovesse raggiungerlo, tutti i pretesti le furono buoni per respingere quella proposta. Tra i pretesti affiorarono anche le ragioni ultime e più importanti, e poiché queste erano da lui condivise, di ciò non fu più parlato. Egli rimase a New York, lei a Roma, e la lontananza finì per sciogliere quel legame senza consistenza che li aveva malamente uniti.

R O M A N Z O

vuole che vada con lui!

— Mi pare che lo dica da tanto. Altro?...

Era vero che diceva sempre così. Ma perché rimarcarlo? Giovanna provò qualche cosa di inconsueto al cuore, come una fitta sottile e atroce. « Ah, dice sempre così?... Ebbene! » Soffocata dalle parole che le salivano alle labbra, la ragazza avvampò in viso.

— Ma stavolta — soggiunse precipitosamente, — dice che ho ormai ventun anno, e che è venuta l'ora. Mi dice di preparare il passaporto, e che la prossima volta che scriverà, manderà il denaro!...

— Oh, questa è nuova! — morrò la signora Glarelli, un po' scossa.

— Ti dispiace se me ne andrò?
— Certo, Nannetta!... — ma poiché il tempo stringeva e aveva ancora da vestirsi, aggiunse in fretta:

annunziava a Nannetta che tornava da scuola. — Dopo mi dirai cosa scrive.

— Ma perché non leggi tu?

— Oh, non importa! Basta che tu mi racconti.

Lettere da leggere ella ne aveva fin troppe per occuparsi anche di quelle di suo marito, e quando Nannetta le chiedeva:

— Cosa devo dire per te al babbo?

— Nulla! Tanti baci!...

Luigi Glarelli, i « tanti baci alla mamma » spesso se li dimenticava nella penna.

Il distacco fra i suoi genitori non sfuggì alla ragazza. Fra i quattordici e i quindici anni, la sua immaginazione, che si svegliava alla realtà, lavorò molto su questo soggetto. Quello fu un anno di dubbi e di tristezze per lei. Non aveva ancora capito la natura di sua madre, pensava che l'indifferenza che ella le di-

mostrava fosse in relazione con qualche cosa del passato che ignorava. Ma un giorno rinvenne in un cassetto tutte le vecchie lettere del babbo, da quando era partito per la seconda volta, e leggendole si rese conto che le supposizioni fatte dalla sua precoce fantasia non avevano fondamento. La verità non era drammatica. Più tardi, quando conobbe meglio sua madre, comprese che i suoi genitori si erano separati insensibilmente, favoriti dalla lontananza, ma sospinti a ciò da quella innumera forza passiva che è l'indifferenza.

In cuor suo, per oscure ragioni che non venivano mai a galla della sua coscienza, Nannetta non dubitava che il primo a staccarsi doveva essere stato il babbo. In fondo quest'idea era la manifestazione di quella solidarietà che lega le figlie ai padri e i figli alle madri. Essa vedeva chiaramente la vuota incongruità di una donna come sua madre, comprendeva con gli occhi se ne fosse disamorato presto; egli che certamente era un essere di ben alta struttura. Verso di lui si erano polarizzate tutte le sue aspirazioni istintive di affetto e di tenerezza, che la lontananza stessa, e il fatto di non averlo mai conosciuto, ingigantivano e coloravano.

La sua sete di tenerezza si sfogava nelle interminabili lettere che gli scriveva, anche se non sempre egli le rispondeva a tono. Ma questo importava poco a Nannetta: trovava naturale che un uomo di affari non dovesse perdersi in tante frasi, neppure scrivendo a sua figlia. A lei bastava sentire che al di là dell'oceano sua madre pensava a lei, la ricordava, desiderava vederla, averla accanto a sé per farla felice, e queste cose il babbo gliel'aveva ripetute sempre, senza tanto sfoggio di parole, si capisce, ma in una maniera così dolce e toccante, che la inebriava.

Alle volte, è vero, egli lasciava trascorrere dei lunghi mesi senza risponderle. Questo era accaduto due o tre volte, e Nannetta ne aveva sofferto immensamente. Poi arrivava la lettera sospirata: «Chieder perdono. Colpa degli affari. Da quanto si capiva, la fortuna non aveva stretto costante alleanza con lui. Quella era del resto la ragione per cui non aveva mai potuto venire a trovare sua figlia. «Pazienza», scriveva, «verrai tu a stare con me. Presto e per sempre. Io lavoro per te. Saremo ricchi e felici. Io voglio che tu abbia un bel destino. Vedrai!»

Una volta, invece, rifacendosi vivo egli non diceva nessuna giustificazione del suo silenzio, come se fosse caduto per tutto quel tempo in letargo, risvegliandosi senza ricordare più nulla. «Stavolta è per causa di una donna», si disse Nannetta rileggendo per la centesima volta le confuse spiegazioni che s'era deciso a darle. «Certo è rossi, e siccome non è capace di mentire, s'imbrogia per giustificarsi». Questo sospetto fece molto male a Nannetta. Aveva allora sedici anni.

Benché lo avesse pregato molte volte, suo padre non le aveva mai voluto mandare un suo ri-

Quando l'auto-bus fermò all'angolo di via Ludovico con via Vittorio Veneto, Nannetta scese. Non aveva nessuna voglia di andare al cinematografo. Risalì la larga strada, adagio, lungo il marciapiede destro, meno affollato dell'altro; poi l'attraversò, voltando giù per via di Porta Pinciana, silenziosa e spopolata, seguendo il corso dei suoi pensieri. Non capiva ancora cosa le fosse accaduto da provocare in lei quel repentino mutamento. Era nello stato di uno che si addormenta in salute alla sera, e al mattino si desta malato. Tornando a casa a mezzogiorno aveva trovato la lettera del babbo. L'aveva letta, ma non ne aveva parlato a sua madre perché a colazione c'era un'amica di lei. Più tardi era uscita di nuovo per recarsi al tennis. Aveva giocato e riso con i suoi compagni. Nella lettera di suo padre non c'era nulla. Una delle solite lettere, piuttosto breve, forse troppo breve e succinta, forse un po' meno affettuosa delle altre. Del resto egli se ne scusava. Aveva enormemente da fare, era affaticato, prometteva una lettera più lunga per la prossima volta. Allora, per quale ragione, poco prima, s'era sentita così sconvolta, strana, e da dove le era uscita quella menzogna, come aveva potuto inventare tutta quella storia della sua partenza voluta dal babbo, il particolare del passaporto, quello dei denari, come se si fosse trattato di una cosa vera, come se realmente il babbo l'avesse scritta?... E adesso occorre pensare anche a rimediare con la mamma. Nannetta scrollò le spalle. Con mamma non c'era da affaticarsi tanto il cervello. Più che probabilmente le avesse già dimenticato la cosa, come sempre... Ma no, questa era troppo grossa! Per quanto fosse, non sarebbe arrivata al punto di scordare anche quella cosa, se non altro perché la toccava nel suo egoismo. Infatti era Nannetta che teneva le redini di casa, che si occupava di tutto, dalla cucina all'amministrazione. Sua madre, una dopo l'altra, le aveva abbandonato la cura di tutte le incombenze della loro vita pratica. Anzi, era stata Nannetta, insofferente del disordine, che si era sostituita a sua madre poco per volta, liberandola da quegli obblighi, dalla «schiavitù della vita materiale» come essa diceva, per lasciarla spaziare, sempre spetinata, in vestaglia e pianelle, nei suoi cieli vacui «al compimento della sua squisita missione di idealità». Nannetta, più prosaica, si accontentava, e ci teneva, che la casa fosse sempre pulita e in ordine, che la donna servisse in tavola delle cose mangiabili e a ore convenienti, che gli inquilini pagassero puntualmente la pigione e non rovinassero gli appartamenti.

quella sera. Quando Nannetta rientrò aveva già finito di mangiare e stava fumando una sigaretta, con i gomiti sulla tavola, davanti alla tazza del caffè vuota.

«Scusa, mamma, ho fatto tardi senza volerlo — disse la fanciulla con una esitazione nella voce.

«Mettiti subito a mangiare, altrimenti si raffredda ogni cosa.

«Strano che si preoccupi di ciò» pensò Nannetta allarmata. E si mise a mangiare in fretta, come se avesse fame, col capo chino sul piatto, per guadagnare tempo. Il cuore le batteva, non osava rompere il silenzio. Sentiva gli occhi di sua madre posati su di lei.

«Il babbo vuole dunque che tu lo raggiunga?

«Già! — mormorò Nannetta arrossendo, senza alzare il viso. Ma poi facendosi forza guardò sua madre, risoluta. Si sarebbe fatta uccidere piuttosto di ammettere d'aver mentito. Ormai tutto era chiaro in lei, e deciso. Avrebbe seguito a mentire. Quella menzogna era una verità che solo lei comprendeva.

«Non mi sembri molto entusiasta — osservò l'altra sorridendo.

Nannetta arrossì di nuovo, violentemente. Quel sorriso di sua madre era velenoso per lei, ma l'altra non lo sapeva.

«Stento a credere che la cosa sia vera. Non me l'aspettavo. Sono tanti anni che il babbo ne parla senza mai decidersi, che avevo finito per non crederci più...»

Quello era stato il lampo maligno che l'aveva illuminata poco prima. Aveva scoperto che la sua fede non esisteva più in lei, aveva capito che nelle promesse di suo padre non c'era nulla di vero. «Verrai... Verrai...». Un proposito ch'era diventato un modo di dire, una frase con la quale coprire una riga, per chiudere una lettera composta di frasi altrettanto uguali, vuote, inconsistenti. «Se lui non mi dirà mai di raggiungerlo, chi però me lo impedisce?... Non posso andarci da me, forse?...»

«Oh, a ciò che dice tuo padre!... È vero che non abbiamo mai avuto bisogno, ma cosa ha fatto per noi?

«A me ha sempre mandato. Del resto non gli abbiamo chiesto mai nulla... — protestò Nannetta.

«Sì, qualche regaluccio per i tuoi capricci. Ma poi? Valeva la pena di starsene in quell'orribile paese per questo? Magari ora sarà diventato ricco, non sappiamo nulla. Tu poi, tutto il tuo fuoco per l'America non l'ho mai capito. Ma vedrai! Io non ci tornerò, sicuro!

«Ti dispiace che io vada? — azzardò Nannetta.

«No, cara, no!... Certo, mi dispiace, puoi immaginarlo!... Ma tu ci tieni tanto, no?... Del resto è giusto che tu voglia conoscere tuo padre, e lui non verrà mai qui, lo conosco troppo... Per me, naturalmente. Come io non andrei per lui. Ma tu, è un'altra cosa, si capisce... Anzi è bene che ci vada. Sarei io la prima a spingerti, ora che ti ha detto di andare, anche se soffrirò molto... Ma non voglio che creda che sia io a trattenerlo. Del resto non sei ancora partita, e lui cambia spesso idea. Ma come dico?

«Non hai visto la lettera? È di là in camera mia: vuoi che la prenda? Ma... ecco, se ti fa troppa pena ch'io ti lasci, non so, non è ancora detto proprio...»

Il gioco era pericoloso, ma ella arrischiava, fredda e attenta come un baro, mentre internamente si sentiva tremare, sconvolta dalla sua stessa audacia. In tutto quel ciarpame di frasi dette da sua madre, vedeva in fondo gli opposti sentimenti che le ispiravano: l'interesse meschino per il denaro; il rancore contro quell'uomo che non si era sottomesso a lei; il desiderio di non perderla perché le serviva, quello che se ne andasse, per restare libera; oppure niente di tutto ciò, ma solo in tutte quelle chiacchiere il suo assurdo piacere di muovere la lingua, di dire qualche cosa, di far valere il suo giudizio, la sua opinione di gran donna...

«Mai più! Io non voglio che tu ti debba sacrificare per me... Non devi badare alla mia sofferenza... Il

e ritorno

DI TITO A. SPAGNOL

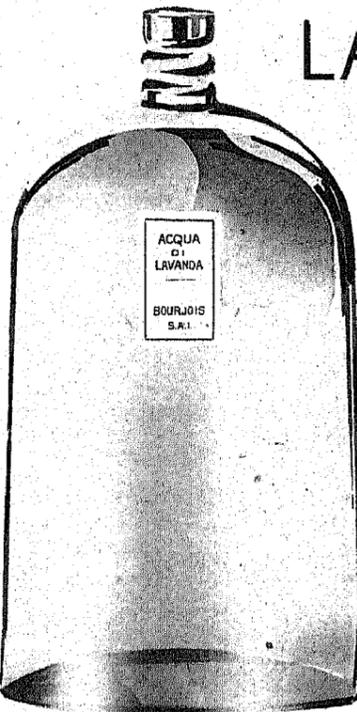
tratto. Ma ella aveva trovato, fra le vecchie fotografie conservate dalla nonna morta, l'ultima che egli si era fatto in Italia, prima di partire. Era un'istantanea, presa al fronte, durante la guerra. Nannetta l'aveva fatta ingrandire, e la teneva in camera sua sulla piccola scrivania, dentro una cornice d'argento. Nell'ingrandimento la figura di Luigi Giarelli appariva un po' velata, incerta, senza contorni precisi. Per guardarla Nannetta doveva socchiudere gli occhi, ma quello che mancava per comporne nitidamente i tratti, ella ve lo aggiungeva con la fantasia, e questo involontario ritocco non impoveriva le sembianze di suo padre, anche se ne faceva impallidire la già problematica somiglianza. Le piaceva moltissima. «Io non vorrò bene che ad un uomo come lui» pensava, e restò fedele a quest'idea, fino al giorno in cui Bob fece la sua comparsa.

Non ostante il suo disprezzo per le volgarità della vita, mamma le apprezzava, e il pensiero che l'incombenza di esse tornasse, con la partenza di sua figlia, a cadere sulle braccia, doveva certamente agitarla. Immaginarsi dunque se non ne avrebbe parlato!

«Come farò adesso?» si chiese Nannetta guardandosi in giro come si fa quando si cerca un'idea. Immersa in queste riflessioni era arrivata a Trinità dei Monti. Andò avanti ancora fino all'ingresso di Villa Borghese, e qui si fermò, appoggiandosi al parapetto sotto i grossi lecci, lasciando vagare lo sguardo sulla città distesa innanzi a lei.

2.
La signora Giarelli non aveva atteso sua figlia per mettersi a tavola

ACQUA DI LAVANDA



BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS BOLOGNA



TUTTE LE CINESTELLE



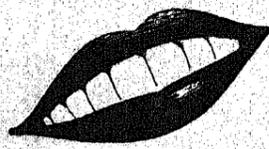
LE DUE CREME POND'S

(Crema Detergente e Crema Evanescente)
Tubi: L. 3.— e L. 6.—
Vasetti: L. 7,50 e L. 14.—
PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro — usate le due creme Ponds: la Crema Detergente Ponds per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Crema Evanescente Ponds che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A. Manetti — Roberts (Rip. Z. 57), Firenze.

UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO



DENTOL

OMNIBUS Grande rivista settimanale illustrata, vera rivelazione giornalistica del 1938: dodici pagine di grande formato che sono una fonte di diletto per la mente e di gioia per lo sguardo; è in vendita a una lira in tutta le edicole.

mio dispiacere non conta. No, devi andare, far come se io non esistessi...

Nannetta si passò il tovagliolo sulle labbra per nascondere il sospiro che le sali dal cuore. Aveva vinto, con una facilità inaspettata, senza che si fosse scatenata la discussione che temeva di dover affrontare, eppure... « Tanto poco io conto per lei » pensò. « È vero che anche lei non è nulla per me. Siamo due straniere, non abbiamo nulla in comune, tranne la casa dove abitiamo... ». Lo sapeva da tanto, ma tuttavia ciò ora le sembrava immensamente triste, e il gran vuoto che era in lei si dilatò ancor di più.

La signora Glarelli continuava a parlare. Non sospettava nulla di quanto passava nell'animo di sua figlia. Che se ne andasse le faceva piacere, perché ciò le avrebbe permesso di sistemare la sua vita, e quando Nannetta era apparsa indecisa aveva temuto di averla raffreddata con le sue considerazioni. Ora cercava di cancellare quell'impressione, e seguiva:

— Non devi preoccuparti per me... Tu sai che sto benissimo anche sola... E poi si tratta del tuo avvenire...

Nannetta intuiva l'intenzione di sua madre. Provò quasi la voglia di confessarle tutto, per prendersi una rivincita, per umiliarla. Ma perché? Troncò quel diluvio, alzandosi.

— Scusami, mamma, sono stanca. In fondo hai ragione tu. Giacché il babbo mi vuole, andrò... Buonanotte, mamma!

Era stanca davvero. Non nelle membra, ma nel cuore, pieno di ribellione e di amarezza. E anche la sua camera, l'unica stanza della casa che amasse, le parve odiosa, entrando, come tutto quello che la circondava. Avvicinò la poltrona alla piccola scrivania, stette, seduta, a contemplare la fotografia di suo padre, poi aprì un cassetto, prendendone la chiave da un nascondiglio dove l'aveva riposta, e ne levò fuori un piccolo involto. Quello era il suo tesoro.

Da tanto tempo suo padre, spesso, ma non tutte le volte, a intervalli irregolari, includeva nelle sue lettere del denaro per lei. Per le sue piccole spese, per i suoi capricci. Quasi sempre erano biglietti da 20 dollari, ma ne aveva mandato da 50 e qualcuno perfino da 100. Li includeva nelle lettere, affrancandole con un francobollo ordinario, come se volesse far capire a sua figlia che per lui anche un biglietto da 100 dollari era una bazzecola, e l'invitava a spenderli allegramente. Per parecchi anni Nannetta non ne toccò uno. Li conservava con la stessa gelosia delle sue lettere, delle quali serbava perfino le buste. Erano cose quelle che erano state nelle mani di suo padre, erano dunque sacre e intoccabili. La prima volta che ne cambiò uno, era un biglietto da 10 dollari, provò lo stesso dispiacere che se avesse stracciato una delle sue lettere, e non lo fece più, altro che in casi estremi. Rinunciava spesso a tutte le cose che con quel denaro poteva comprarsi, trovando in quelle privazioni molta soddisfazione. La signora Glarelli non ignorava che suo marito mandava ogni tanto del denaro alla figlia, ma non si curava mai di sapere cosa ne facesse Nannetta. Nella sua mente disordinata il concetto del valore non esisteva. Per lei 20 dollari erano come 20 lire, cioè 20 unità, miserabili e meschine. « È pitocco anche con sua figlia » pensava. « Che uomo, che uomo, povera me! ». Bisognava pure che la signora Glarelli pensasse qualche cosa.

Nannetta contò i biglietti del piccolo involto, uno per uno. In tutto facevano 680 dollari. « Che bastino? » si chiese ricontandoli. E si perdettero in un lungo calcolo, minuzioso e incerto, pieno di punti interrogativi e di dubbi. La sua fantasia eccitata non era capace di coordinare le cifre, e benché ella sapesse quanto pres'è poco ci voleva per il viaggio, ora non riusciva più a ricordarsene. Era come uno che, abituato a percorrere la stessa strada cento volte in un giorno alla luce del sole, nell'oscurità non riesce più a ritrovarsi e sbaglia ogni passo.

Dopo un po' smise, come affranta da quell'esercizio. Il capo le faceva male, si sentiva le ossa spezzate. Stancamente ripose il suo tesoro nel cassetto, tornò a letto, spense la luce e chiuse gli occhi che le bruciavano. La sua mente ora era inerte, come avvolta in una nebbia spessa, fra le cui cortine si aggravano labili i pensieri e le immagini. Le pareva di vivere in un mondo silenzioso e opaco, dove le figure andavano e venivano come delle ombre senza corpo e si dissolvevano nel nulla: ecco sua madre, il babbo, ecco Bob... Nessuno più esisteva, nessuno si ricordava di lei, neanche Bob, neppure lui; ecco che alza le spalle e si volta, se ne va, senza un gesto, le mani nelle tasche dei suoi larghi calzoni senza piega...

— Oh, Bob, Bob!... — singhioz-

lei piace immensamente stare all'*American Express*. Le pare di essere più vicina al babbo, si sente un po' come di casa, respira aria americana, e impara più che con Miss Sheldon, la sua maestra di inglese, quell'orribile e delizioso inglese che parlano gli americani, sebbene Miss Sheldon sia di Boston. Ma la gente di Boston si picca di essere la più inglese di tutta l'America, e Miss Sheldon è orgogliosa che a Londra nessuno si sia accorto che lei è di Boston... Nannetta ascolta, intanto. Ma infine si stanca di attendere lì in piedi, e siccome giudica che dovrà restarci parecchio ancora, pensa che sia meglio sedere. Nella sala di scrittura ci sono delle sedie attorno ai tavolini, e ci va. Ma anche lì c'è gente. Uno sciame di ragazze cinguettanti e chiosose si è impadronito del piccolo lo-

tra le ciglia socchiuse, mentre osserva la comitiva di ragazze. Ad un tratto il suo sguardo incontra quello di Nannetta, esita un momento su di lei, seriamente, poi si illumina di un altro sorriso, ugualmente ironico, ma più aperto, quasi un sorriso di intesa. Sembra che voglia chiedere: « Non siete d'accordo con me? Queste ragazze sono impossibili... ». Nannetta non può frenare le sue labbra, sorride anche lei, gli risponde fuggacemente, forse un po' meravigliata di quella muta ma chiara domanda, di quel giudizio palese che le sembra ingiusto: « Perché impossibili, povere ragazze?... ». Egli le fissa di nuovo, dondolando un po' il capo, poi, dopo un momento, indolentemente, sempre con le mani in tasca, si avvicina, appoggiandosi al muro accanto a Nannetta.



Joan Bennett e Fredric March protagonisti di "Trade Winds" (Venti alisei) degli Artisti Associati, diretto da Tay Garnett.

za Nannetta. Una cartolina da Parigi, e poi più nulla. Perché se n'è andato? « Perché la vita è un aspro guadagno che si cerca, e non un'elemosina che si riceve: chi resta ad attenderla, rischia di perderla... ». E per questo che se n'è andato? Oh, Bob, testa dura, non hai capito dunque, tu che comprendi tutto?

— Oh, Bob, Bob!... — singhiozzava Nannetta sempre più leggermente, sempre più rado, come se da quel confuso mondo di labili ombre in cui le sembra di vivere, egli si staccasse e le venisse incontro col suo sorriso pieno di confidenza come quel giorno all'*American Express*, in Piazza di Spagna...

I due sportelli della cassa erano assediati da un nugolo di turisti allegri e impazienti. Nannetta che è lì per ritirare dei denari, deve per forza aspettare il suo turno. Il cassiere che l'ha scorta fra la gente, le fa un gesto desolato, dietro la griglia. Sono amici, ma non può scavalcare gli altri per favorire lei, come qualche altra volta. Egli accenna alle sue spalle. Nannetta comprende, e gli sorride. Ci deve essere il direttore o qualche ispettore dietro a lui. Ma Nannetta può aspettare, non ha nessuna premura quel giorno. E poi, a

cale, riempiendolo di risate e di esclamazioni e facendo ammatitare la signorina dell'ufficio postale che non sa più a chi badare. Sono tutte carine. Meravigliosamente giovani, elastiche, sciolte nel gestire, nel muoversi, nel parlare. Nannetta, che ha trovato una sedia, le guarda, ammirata; si confronta con loro. Il suo sogno, che fa di tutto per tradurre in realtà, è di rassomigliare a loro...

Ma ecco che voltando il capo s'accorge che nell'ufficio postale c'è anche un uomo. Egli se ne sta in disparte, aspettando, con le reni appoggiate alla parete, un po' curvo in avanti, le mani affondate nelle tasche dei calzoni. Ella lo guarda distratamente, senza alcun interesse. I suoi occhi scivolano su di lui un attimo, ritornano a posarsi sulle ragazze. « Non è con loro » pensa Nannetta, e lo guarda di nuovo. Egli indossa con molta negligenza una giacca di grosso panno e dei calzoni grigi di flanella; ha una camicia azzurra, non porta panciotto. E senza cappello, un po' spettinato, con un ciuffo di capelli che gli scende sulla fronte come una virgola. Un leggero sorriso arcua gli angoli delle sue labbra ben disegnate, mobili, quasi sensuali; il suo sguardo brilla ironico

— Queste qui, sono di quelle che fanno il loro giro in Europa a rate mensili — egli le dice sottovoce, in inglese, piegandosi un po' verso di lei. Aveva una voce calda che addolciva l'asprezza della sua pronuncia americana.

Nannetta accenna un sì col capo. È confusa ch'egli le rivolga la parola senza conoscerla, ma si sente lusingata che la scambi per una sua compatriotta.

È straordinario come la maggior parte degli americani perdano le loro maniere quando sono all'estero. È la pignatta del diavolo che si scopre per il diavolo.

Nannetta alzò gli occhi, sorpresa. Egli si mise a ridere. Aveva dei bei denti, bianchi e forti.

— Non sarete per caso nazionalista? — egli seguiva, guardandola con un'espressione di dubbio malizioso. — Ma guardate! A casa non sarebbero così, ma qui si sentono padroni del mondo e allora si scatenano!

Non aveva torto. La scioltezza dei loro modi era forse un po' eccessiva, quasi sguaiata, e le cose che dicevano erano piuttosto stupide.

— Io non so... non posso fare confronti — risponde Nannetta, imitan-

do suo malgrado la pronuncia del giovane.

— Oh, guarda, ma il vostro inglese dove l'avete imparato? A Londra, forse?!

Stavolta Nannetta ride, e forte, contenta. Tiene enormemente al suo inglese, è felice ch'egli si sia ingannato.

— Né a Londra, né a New York. Qui!...

— Qui?... Impossibile!
— Davvero. Sono nata a New York, ma sono figlia di italiani, e da New York sono venuta via che non avevo due anni. Perciò...

— Strano! Non avete per niente il tipo italiano. Dai vostri capelli e dai vostri occhi vi direi irlandese... Ma vi domando scusa, allora! Io critico gli altri, e poi sono più ineducato di tutti. Ma francamente vi avevo preso per una americana, e noi non ci mettiamo tanto ad attaccar discorso, anche se non si conosce. Mi dispiace... — dice il giovane, imbarazzato.

Anche quell'improvvisa timidezza in lui, piace a Nannetta, come quella luce calda e dolce, quasi mediterranea, che si sprigiona dalle sue iridi color nocciola, e che la avvolge come un riflesso dorato di sole.

È una cosa che si fa anche in Italia, senza scandalo — afferma lei, un pochino pungente, divertita. — Non siamo poi tanto indietrotti...

— Oh, non voglio dir questo, signorina. Ma le usanze sono usanze...

Ora è Nannetta che si confonde e spalanca gli occhi. Il giovane le ha risposto in italiano: un italiano un po' troppo stretto, scandito curiosamente, ma schietto, senza esitazioni.

— Italiano, anch'io! Sì, Figlio di italiani, ma sempre vissuto laggiù, e quasi più niente italiano, anche nel nome. Bob Tajer è il mio nome. I miei sono veneti, e sapete cosa vuol dire il mio cognome in veneto?... Tagliere, quel pezzo di legno dove si versa la polenta. Oh, niente aristocratico!... — E ride, dicendo ciò, con quella sua aria scanzonata, mettendosi a sedere per metà sull'angolo del tavolino in faccia a lei, come un vecchio compagno che non fa complimenti...

Più tardi Bob l'accompagna fino a Piazza San Claudio, dove ella deve prendere l'autobus, e le chiede se si rivedranno ancora. Nannetta si sente stranamente turbata. Le sembra di conoscere Bob da un secolo, e quella domanda che ristabilisce i termini esatti del loro rapporto, la lascia perplessa.

— Naturalmente — risponde incerta. Bob crede che la ragazza esiti, che non ci tenga a rivederlo, e insiste ancora, con timide parole. Ciò che parla è il suo sguardo, dolce, caldo, avvolgente, al quale non è possibile resistere.

Si incontreranno di nuovo, domani, alle quattro, ancora all'*American Express*. Il resto di quella giornata, la notte, il mattino parvero a Nannetta straordinariamente lunghi, e termini, insopportabili. Ma quando sta per suonare l'ora dell'appuntamento ella si scuote, reagisce con un impulso di ribellione contro quella specie di inspiegabile signoria da cui si sente dominata, decide di non uscire, di mancare, non vuol più vederlo... « Cosa m'importa di lui? Chi è, cosa fa?... Io non sono mai andata con degli sconosciuti, non ho mai accettato degli appuntamenti... Non è serio!... E poi, perché, con quale scopo?... No, non ci vado!... » pensa così, arrabbiata con se stessa, nervosa, aggirandosi per la camera, fino al momento in cui gettando l'occhio sull'orologio, si accorge che le quattro sono già scoccate. Allora il dubbio che egli non l'attenda, il pensiero di non vederlo più per quel giorno e forse per sempre, le mettono le ali ai piedi, non pensa più a niente se non a far presto, trepidante, ansiosa di arrivare, scappa, corre per la strada finché trova un tassì. « Ormai sono le quattro e mezzo, non ci sarà più, se ne sarà andato!... ». Invece è lì, impalato sulla porta dell'*American Express*, a fianco di un venditore ambulante di cartoline e di guide illustrate.

1. - (continua) Tito A. Spagnol



INFANZIA DI ZARAH LEANDER - Non è un caso che Zarah Leander e la madre di Greta Garbo siano nate nella medesima città, a Värmland, così scrive Paul Baumgarten iniziando una storia epistolare della vita della Leander; e non è neppure un caso che anche la grande portoguesa avrebbe Selma Lagerlöf sia pure nata in questa città di Värmland e che proprio qui faccia vivere la sua magnifica «Leggenda di Gösta Berling». Dalla bella e romantica pianura che circonda il Wemeseo nascono e fioriscono gli impulsi all'arte per il popolo svedese. La è rinnovamento e giovinezza. Il è vita esuberante e lotta contro ogni topore.

Di Zarah Leander bambina, il Baumgarten ci dice poi la grande passione per la musica che il padre, pur esser appassionato musicista, coltivò e curò assai amorevolmente. Zarah cominciò a studiare il piano all'età di sei anni sotto la guida di un insegnante tedesco. E a nove anni già eseguiva mirabilmente brani e sonate di Bach e di Chopin per il solo diletto proprio e del padre. Di questi tempi della sua vita Zarah Leander dice: «Nulla amavo come la musica. Il mio più grande desiderio era quello di poter tornare a casa da scuola al più presto possibile per potermi mettere al piano e suonare. Mentre le mie coetanee si divertivano con bambole e lantecce di pezza, io mi sentivo felice solamente vicino al pianoforte. Mia madre però non sempre era contenta di questa mia passione, ma io ero come posseduta dalla musica. E per la musica dimenticavo ogni cosa. E fra le altre anche i compiti della scuola».

(Der Stern, Berlino)



TARIFFA dell'Associazione delle stunt-girls di Hollywood: 10,50 dollari per una corsa a cavallo, con eventuali salti; 10,00 per un brusco arresto in automobile; 75 per mandare un'auto a sfasciarsi contro un ostacolo; 100 dollari per capovolgerla; 250 per passare da un aereo piano all'alto in volo.

(Liberty, Nuova York)



STATISTICA. L'industria pubblica le statistiche riguardanti l'industria cinematografica nella stagione 1937-38. Oltre al «Pigmaleone» tratto dall'omonima commedia di Shaw, sono stati prodotti in Olanda, in questo periodo, 24

film muti e 10 sonori di vario carattere, compresi alcuni cortometraggi. Il totale delle proiezioni raggiunge le seguenti cifre: 499 film normali e 1695 cortometraggi. Fra i paesi produttori dei film importati, sta al primo posto come massa di film l'America, seguita dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra. La Russia, che nel 1936-37 aveva esportato in Olanda 9 film normali e 12 cortometraggi, si è vista diminuire queste cifre nella successiva stagione rispettivamente a 1 e 7.

Per la stagione 1938-39 verranno proiettati nella Svezia 321 film dei quali 181 vengono dall'America, 44 dalla Francia, 25 dall'Inghilterra, 23 dalla Germania, e 27 sono di produzione nazionale. I rimanenti 21 film verranno divisi fra le importazioni di altri otto paesi.

Nelle proiezioni estere i film americani hanno incassato complessivamente nel 1937-38 una cifra che si aggira attorno ai 118 milioni di dollari, pari a circa due miliardi e duecento milioni di lire italiane. Di questi incassi fu la Metro ad avvantaggiarsi maggiormente con un totale di introiti da proiezioni estere che ammonta a circa 24 milioni di dollari, in lire: 450 milioni circa.

Nel 1937-38 la produzione di film



Il regista: - Oh, signora, quale onore è la terza volta che vi vedo assistere al mio film.
La signora: - Sì, è vero. Tuttavia non sono riuscita ancora a capirvi nulla!

(Disegno di Manca)

in Argentina ha raggiunto la cifra globale di 31 contro 488 importati. Per quest'anno la produzione, notevolmente aumentata, ha raggiunto gli 88 film. Occorre ricordare che ancora nel 1932 l'Argentina produceva solamente 2 film.

(Licht-Bild-Bahn, Berlino)

MICROFONO

Queste sono cose lette nella corrispondenza dei lettori. Qui ospiteremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembreranno degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: «Microfono» «Cinema Illustrazione» - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.

● Giuseppe Catenacci - Livorno. - Voi mi chiedete perché mai in Italia non si girano dei film sul genere di «Follie di Broadway». A parte il fatto del suo alto costo, questo genere di film è in antitesi col nostro costume di vita e con la nostra educazione sociale. E una delle poche cose, fra le tante cui non pensano, che i nostri produttori fanno bene a non pensare. In quanto alla spara nel cinema, fra non molto sarete agio di vedere all'opera pugili, nuotatori, pugili, ginecisti, ecc., nel film «Io, suo padre» della Scelera.

● L'asso di cuori - Roma. - Vi piacerebbe vedere la «Locandiera» di Goldoni, in film interpretato da Asta No-

ris, Amedeo Nazzari, Costi e Piloto. La «Locandiera» è già stata portata sullo schermo, anni addietro, da una casa tedesca; e a buon conto, caro Asso di cuori, non credete che ci possano essere dei soggetti più «cinematografici» di questa «Locandiera» deliziosa e scintillante ma è squisitamente teatrale! Di Oretta Fiume e dei suoi progetti non si sa nulla, per ora.

● La bocca della verità - Siracusa. - Sì, la perfezione non è facilmente raggiungibile. Voi premettete questo e ci elencate una serie di difetti che imputate al nostro cinema. Purtroppo, in parte avete ragione (ma due pagine dattilografate sono sempre troppe); comunque, abbiate fiducia e pazienza, e vedrete. Noi non abbiamo affatto perduto la speranza di vedere dei buoni film prodotti in casa nostra. Vedrete che ci arriveremo. «Propondo e ripropondo». Era il motto dell'Accademia del Cemento, no?

«Altoparlante»



- Il vostro film mi piace. O'è soltanto una parola fuori posto.
- Quale?
- La parola «fine»: dovrete metterla subito dopo il titolo.

(da «Arciberto»)



LA MODA dei capelli innalzati al sommo del capo si diffonde sempre più; ma tra le dieci donne meglio pettinate del mondo, secondo Nord America - troviamo Norma Shearer, che porta i capelli pettinati in onde leggere e sciolte sul collo e dietro le orecchie. Anita Louise, fedele alla pettinatura alla paggio. Olivia de Havilland, che ha un ciuffo di ricci sulla fronte e gli altri sciolti tutt'attorno al collo.

(Look, Des Moines)



«INNAMORATI». La zucherina romanticheria che emana dalla sempre primaverile e fragrante Jeanette MacDonald si appiccica un po' a tutti. Sentite questa: le riprese di «Sweethearts», il suo film più recente, vennero cominciate, per ordine espresso di Van Dyke, proprio il giorno del primo anniversario delle nozze di Jeanette con Gene Raymond. E se si pensa che «sweethearts» significa «innamorati», vi renderete facilmente conto della finezza e del sentimento racchiusi in questa trovata. Almeno, così è detto dai giornali di Hollywood, e noi non terremo conto del fatto che il compagno della diva è ancora una volta Nelson Eddy.

Per la storia: i due attori-cantanti recitano per la prima volta, da che fanno coppia fissa nei «musicali», in abiti moderni.

E per la tecnica: la magnifica collana che Jeanette sfoggia nel film non è di diamanti veri, poiché i diamanti essendo carbonio, risultano in fotografia assolutamente opachi. Ciò che invece risponde perfettamente allo scopo è del vetro sfaccettato.

(Liberty, Nuova York)



PELLICOLE DI ACCIAIO. Un inventore americano, il dottor Roberto W. Carter, che da dieci anni sta occupandosi del perfezionamento del film fotografico a base di loghe metalliche, annuncia di es-

sere infine giunto a risultati del tutto soddisfacenti. Già saprete come riprese sonore su film metallico siano ormai di una pratica corrente nelle trasmissioni radio. Intere opere, discorsi, cerimonie pubbliche vengono registrate con quel sistema, e poi ritrasmesse a tempo opportuno. Per questo uso il nastro metallico si è rivelato di assai migliore impiego che non la pellicola sonora di celluloidi; meno fragile, più sbriga-

tivo, meno soggetto a guasti di ogni genere. Naturalmente il nastro di metallo non è trasparente, perciò la proiezione sonora avviene, attraverso la cellula fotoelettrica, non per trasparenza ma per riflessione. E precisamente quel che il dottor Carter è riuscito a ottenere con la nuova pellicola metallica: l'immagine registrata sul film non viene illuminata per trasparenza da una luce posta dietro il medesimo, ma per riflessione da una luce posta dinanzi. Questo permette, tra l'altro, l'utilizzazione delle due facce del film. Il nuovo film, a detta dell'inventore, è assai più a buon mercato, privo di grana, molto sensibile, non infiammabile, indistruttibile, perfettamente indeformabile. Vedremo se sarà tutto oro di zecca se pure vi sia per ora dell'esagerazione: ma appare molto probabile, per quel che s'è detto, che la via dell'avvenire conduca da questa parte.

(Gazzetta del popolo, Torino)

LA SCUOLA IN FILM

Alcuni studenti del liceo Galvani di Bologna hanno descritto la loro giornata e il loro mondo attraverso i titoli del film. Ci pare divertente.

La scuola . . . L'inferno verde
Il preside . . . Il fenice Saladino
I bidelli . . . Sentinelle di bronzo
La bidella . . . Regina della Scala
La classe mista . . . Sinfonia di cuori
La classe . . . Miraglia
Compagni e compagne . . . Anziani senza domani
Gli alunni . . . Angeli senza Paradiso
I professori . . . Gli uomini, che mascalzoni!

I voti . . . S. O. S.
La penna del registro . . . La freccia avvelenata
Il primo che non passa i compiti . . . Proprietà riservata
La spia della classe . . . Labbra traditrici
Il disattento . . . Labbra sognanti
Il più asino prende il . . . Tutta la città ne parla.

Chiamata in presidenza . . . Fiat voluntas Dei
Confessare in verità . . . Missione eroica
Progetti di fughino . . . Pensieri Giacomino
Quello che fa fughino . . . Io sono un evaso
Intervallo . . . Trenta secondi d'amore

Manca il professore . . . New York si diverte
Complotto sbagliato . . . Orizzonte perduto
Uscita maschile . . . La carica dei 600
Uscita femminile . . . 100 uomini e una ragazza

Una settimana di sospensione . . . Sette giorni all'altro mondo
Consiglio dei professori . . . Il congresso si divide
Durante il consiglio . . . Sterminati senza pietà

La pagella . . . Rivoluzione
Il giorno della pagella . . . Uragano
Esami . . . L'inferno dei vivi
Esami a ottobre . . . Resurrezione
Baccinatura finale . . . Lasciate ogni speranza
Vacanze . . . E arrivata la felicità
Vacanze di Natale . . . Follie d'inverno
L'alunno e il professore . . . Coniglio e leone

Un giorno di vacanza . . . Voglio vivere con Libertà

Registro . . . Sigillo segreto
Interrogazione . . . Tormento
Terzo trimestre . . . L'ultima partita
Matematica . . . L'ora che uccide
La malattia del professore . . . Un colpo di fortuna
La svista del professore . . . La rivincita di Clem

Complotto col punto interrogativo . . . L'ombra del dubbio

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO
Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13; Estero: Anno L. 48; sem. L. 26.

Publicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgervi all'Agencia G. BRESCHI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, direttore, resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Altre pubblicaz. della S. A. CINEMA

CINEMA
Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)
la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Rivedi pag. 8. I R. Regista de «La canzone dell'amore» fu Gennaro Righelli e interpreti: Elio Bioneri, Dria Paola, Olga Capri, Isa Pola, Camillo Pilotto. I R. Macario interpretò «Aria di paese» diretto da De Liguoro. Al suo fianco compare Laura Adani. I R. E. Vittorio De Sica. Gli altri sono Meloni, la Norris e Vianello in «L'uomo che sorride», regia di Mattoli.

Ora, Gloria, come sei bella! ». « Come te, non più di te, Mary ». « Ma no, che dici? Non lo pensi e non lo credo. Sarebbe lo stesso dire che il sole splende meno di una candela ». « Giusto, e il sole sei tu, Mary ».

Uscirono dalla stazione, ma poiché la casa era vicina e il bagaglio era stato spedito a parte, decisero di andare a piedi. Mary prese la sorella sottobraccio e la guardò in viso. Il bellissimo, il celebre viso di Gloria Glori era pallido e i suoi occhi avevano qualcosa di spento, di segreto. « Ma tu soffri, tu sei malata, Gloria ». « Forse sì. Malata di celebrità, di chiasso, di frastuono. Tu non sai cos'è la mia vita, Mary, tu che vivi nella pace e nell'ombra. T'invidio, a volte, sai? E penso perché proprio io e non tu abbia avuto questo destino, visto che siamo uguali, precise come e più di tutte le gemelle del mondo ».

Mary chinò la testa e non disse nulla. Non disse che anche lei, cento volte, aveva pensato a questo, invidiando alla sorella, attrice celebre, il suo alto destino.

La zia vecchia e un po' rimbecillita, ma sempre vestita con eleganza, grazie ai numerosi abiti che inviava Gloria (Mary non aveva voluto mai indossarli), accolse con rumorosa gioia la nipote celebre, sempre più bella e cara. Ella aveva scritto che veniva a passare il suo mese di ferie nella casa natia, vicino alla sorella, e che non voleva recare alcun disturbo. Dunque, non si agitassero, non pensassero a cambiamenti, lasciassero tutto come si trovava e come lei voleva trovarlo.

Così le due gemelle, ritornate tali, dormirono insieme, presero insieme la colazione a letto, la mattina, recata in due vassoi dalla vecchia nutrice Molly, intenerita e un poco tremante, una di qua e una di là nei lettini uguali. Mary con una cuffietta di trina azzurra, Gloria di trina rosa, simili a due grandi bambole bionde con gli occhi d'oro.

Oh, perché non si poteva rimanere sempre, sempre lì, nella casina quieta, in quella vita che scorreva come un fiume lucente sotto il sole? Quella vita perfetta che si concludeva ogni sera con lo scopone giocato da loro due, dalla zia e dal giovane dottor De Lys, il quasi fidanzato di Mary?

Ma no, era assurdo questo sogno. La realtà, la sua realtà, la chiamava dalla città falsa e cattiva del suo lavoro e del suo destino, della sua gloria e del suo quotidiano logorio.

Mary non sapeva, non capiva nemmeno quanto fosse fortunata, quanto valesse la sua pace e l'amore di un uomo come Herbert de Lys. Lei, invece, circondata dalla frivolezza, dalla nevrosi di uomini sbrinati e avidi, poteva apprezzare la solida struttura di un giovane silenzioso, attivo, le cui qualità erano tutte profonde, segrete e sotterranee come l'oro in una miniera.

Mary non si accorgeva di questo, ma Gloria poteva valutare quell'uomo silenzioso che, scambiandola a volte con Mary, le diceva i suoi sogni e le raccontava la sua vita senza macchia. Un gioco piacevole e strambo che finiva in una risata. Già, perché Gloria amava indossare i vestiti della sorella, pettinarsi come lei, profumarsi con la sua colonia alla zagara, assumersene, forse senza saperlo, le pose e le abitudini. Può dunque una stella invidiare una lucciola? Lo può, qualche volta, quando la stella è sola e la lucciola no. Così, nell'inganno, cadeva anche Herbert, oltre alla

zia che non distingueva mai le sue nipoti. Soltanto Molly non s'ingannava mai. E una sera, scorgendo Gloria che tornava correndo, in grembiolino, tutta spettinata, dal boschetto, le chiese dolorosamente: — Che fai, Gloria? Sì, che faceva? Stava impazzendo? ***

Avrebbe deciso lei stessa di andarsene, anche senza il telegramma urgente della sua Casa. Preparando le sue valigie, riempiendole con gli abiti e gli indumenti che non aveva quasi adoperato, tanto erano assurdi in quella cornice, era mogia e lenta come avesse la febbre. E Mary, che l'aiutava, non era meno triste di lei. « Ti dispiace, Mary? ». « Non posso nemmeno dirti come. Né puoi immaginare in che solitudine rimarrò. Qui! » disse con odio.

una convalescente, ma, circondata subito da segretari, giornalisti, fotografi, si sentì rapidamente rianimare accorgendosi che era proprio come aveva detto Gloria. Le bastava sorridere, accennare di sì o di no, mettere qualche firma (imitava benissimo la scrittura della sorella), dichiararsi stanchissima. Il resto lo facevano e lo dicevano gli altri.

Era facile, meraviglioso, incredibile: un sogno. Un sogno la villa, il parco, tutti quei fiori al suo ingresso, quegli uomini sorridenti e devoti pronti a tutto per lei.

« Domani al lavoro, cara. Riposatevi bene e arrivederci » le disse il suo regista, Mr. Flamen. E Mary pensò spaventata che non sapeva nemmeno dove fosse il suo studio.

L'indomani la sua cameriera privata la svegliò puntualmente alle sette, la maestra di ginnastica le fece fare mezz'ora di esercizi trovando il suo corpo magnificamente rifiorito, e l'autista in livrea la condusse allo « studio » nella sua abbacinante macchina verde. Tutti sapevano quel che doveva fare, tranne lei. Mr. Flamen l'accolse con molto calore e le sottopose la nuova parte del nuovo film di cui quel giorno bisognava già provare qualche scena. In tal modo Mary s'accorse che non bastava più chinare il capo, ma che bisognava muover-

Vivere i sogni

NOVELLA CINEMATOGRAFICA di ELISA TRAPANI

« Solitudine? Ma Herbert? ». « Herbert... oh, lui non conta! ». La sorella celebre si volse, vermiglia: « Non conta? Non conta il tuo fidanzato che ti adora? E che cos'altro tu credi che conti al mondo, cara? ».

Mary alzò le spalle cieca e sorda. « Prima di tutto, Herbert non è il mio fidanzato; secondo, non sono nemmeno sicura di amarlo; terzo: sono stufa, arcistufa di questa vita. Oh, non so che darei per cambiarmi con te, Gloria ».

Gloria chiuse la valigia e si volse. Ansava un poco e i suoi occhi brillavano. « Lo hai detto sul serio? Ci hai pensato proprio bene? » le chiese. « Che significa? Perché mi dici questo? Bada... ». « Non preoccuparti, so bene quel che dico. Ascolta, sorellina: tu sei stanca della tua vita, io della mia. Cambiamole. Tu parti, io resto ».

Gli occhi di Mary s'ingrandirono come quelli di una bimba dietro una vetrina di balocchi. « E un sogno assurdo. Tu sei grande, io son niente. Riderebbero di me... non si impara in un giorno a far l'attrice. Suvvia, non tentarmi più, Gloria, lasciami al mio destino di Cenerentola ». « Proviamo, proviamo soltanto. Chi può accorgersi? Siamo identiche, i miei vestiti, la mia villa, le mie macchine, lassù, tutto è tuo. In quanto al lavoro, puoi fare quello che vuoi, poiché Gloria Glori non si discute più: si obbedisce e si ammira. Un po' di faccia tosta, di autosuggestione, di intelligenza... e sei io. Accetta, Mary, ti supplico. Se non sarai contenta... ».

E le due sorelle, abbracciate, piansero a lungo, di gioia e di paura. *** Come sarebbe finita? Fu questo l'interrogativo drammatico che si rivolse Mary per tutto lo strano, strampalato, quasi sonnambolico viaggio. Esistono sogni la cui realizzazione troppo rapida sgomenta e impaurisce.

Mary, che aveva sognato per anni Hollywood, quando vi giunse aveva una gran voglia di fuggire, di tornare indietro. Terrore. Terrore che si accorgessero subito dell'inganno, che la svergognassero, che la beffassero. Scese alla stazione come

si, parlare, vivere insomma una curiosa, strana storia che le pareva sciocca e assurda. Alla fine della giornata era stanca e sconsolata da piangere. Flamen le disse nel congedarsi: « Stasera verrò da te, Gloria, e studieremo insieme la parte. Mi pare che tu non la senta molto. Questo mese di vacanza ti ha irrigidito stranamente. Che hai? Non stai bene? ». No, non stava bene e aspettava con vero raccapriccio la visita di quel brutto individuo che le dava del tu e le carezzava il mento e le spalle nude quando gli altri non vedevano.

Con gli occhi chiusi invocò il bel volto di Herbert, le sue maniere da gentiluomo, il suo amore infinitamente puro di cui ella s'era così poco curata, e le parve che qualcosa le franasse dentro, rovinosamente.

Mentre corroya verso l'ufficio telegrafico si sentiva una piccola bimba smarritasi nel castello del drago. Il suo telegramma fu di una sola parola e la firma: « Ritorno. Mary ». Poi tornò a casa e attese.

Non ebbe molto da attendere. Quella sera stessa la sua segretaria le portò un telegramma. Diceva: « Ritorno. Gloria ». Pareva la copia del suo! E Mary sorrise come si sorride al ridestarsi di un sogno angoscioso. ***

Si incontrarono in una stazione sperduta, a metà viaggio. S'abbracciarono e si guardarono negli occhi. Non c'era alcun bisogno di parole. Pure Mary disse: « Un disastro! Ma il tuo ritorno farà dimenticare i miei errori, la mia colpa, Gloria. Ti chiedo perdono! ». « Tu... tu mi chiedi perdono? E che cosa debbo dirti, io? Tu non sai, Mary... ». « So, capisco: Herbert ». « Oh... ». « Non me ne importava nulla, ed ora che posso veramente capirlo, veramente amarlo, credo... credo che saprò farmi perdonare anche da lui la mia follia ». Sorrise e poi aggiunse: « Ma tu, cosa farai tu, Gloria? ».

L'attrice esitò per un istante poi si volse alla sorella: « Non pensare a me. Comincio ad aver nostalgia, sai? della mia casa, della mia vita, del mio lavoro. Ed ecco il mio treno. Addio, Mary! ». Elisa Trapani



Ha avuto inizio a Cinecittà la lavorazione di "Diamanti", il film tratto dal romanzo di Salvador Gotta "A bocca nuda" e prodotto dalla Alfa Film per la regia di Corrado d'Errico. Diamo qui una istantanea di lavorazione (1) nella quale appare la protagonista, Doris Duranti, al fianco del regista. (2) Anche una tipografia modello è stata impiantata a Cinecittà per una scena del film, ed è l'attore Fausto Guerzoni che si è trasformato per l'occasione in esperto tipografo. Ed ecco infine (3) una scena di "Diamanti", con Enrico Glori e Doris Duranti, una Doris Duranti irriconoscibile (fortunatamente) per chi la rammenta in "Sotto la Croce del Sud". (Foto Vasselli, Roma).